

CVII.

TORNATA DEL 6 LUGLIO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario — *Comunicazioni* (pag. 3125-26) — *Presentazione di disegni di legge* (pag. 3126, 3136, 3137, 3146) e *di relazioni* (pag. 3126, 3137, 3141, 3146, 3147) — *Proposta del senatore Vischi per la pubblicazione nei resoconti dell'elenco dei senatori partecipanti alle votazioni* (pag. 3127) — *Senza discussione sono approvati i disegni di legge*: « *Maggiore assegnazione di lire 850,000 per l'impianto della nuova Zecca* » (N. 269) (pag. 3127); *Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 9 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari* » (N. 305) (pag. 3128); « *Correzione di un errore di stampa incorso nella tabella B annessa alla legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale dei laboratori chimici delle gabelle* » (N. 302) (pagina 3128); « *Maggiori assegnazioni per lire 1,710,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910* » (N. 322) (pag. 3128) — *Nella discussione generale del disegno di legge*: « *Maggiore assegnazione di lire 10 milioni e nuova ripartizione di stanziamento nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra* » (N. 316) parlano il senatore Pierantoni (pag. 3129, 3137, 3143), il relatore senatore Pedotti (pag. 3141) e il ministro della guerra (pag. 3143) — *Senza osservazioni si approvano gli articoli del disegno di legge* — *Nella discussione generale del disegno di legge*: « *Sugli Ordini dei sanitari* » (N. 5-B) parlano i senatori Astengo (pag. 3146), Grassi (pag. 3147), Durante (pagina 3147), Lucchini Giovanni (pag. 3148), Todaro (pag. 3150), il relatore senatore Maragliano (pag. 3148) e il Presidente del Consiglio (pag. 3151) — *Senza osservazioni, si approvano gli articoli del disegno di legge* — *Votazione a scrutinio segreto e risultato* (pagina 3154).

La seduta è aperta alle ore 15:5.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio ed il sottosegretario di Stato per il Tesoro.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio**del Presidente della Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura di una comunicazione pervenuta dal Presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Roma. 2 luglio 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore

di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina dello scorso giugno non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Dal sindaco di Torino, in data 4 luglio 1910, ricevo la seguente lettera:

« Facendo seguito alla mia lettera in data 25 maggio u. s., mi onoro informare l' E. V., che questo Comitato per onoranze a Camillo Cavour nel centenario della sua nascita, ha deliberato di tenere nel giorno 10 prossimo agosto, oltre la solenne commemorazione dell'onor. Daneo, anche una seduta parlamentare straordinaria, che avrebbe luogo nel mattino nella nostra storica Aula del Parlamento.

« Ho già conferito al riguardo con S. M. il Re, il quale ha dato la Sua alta approvazione, promettendo l'augusto Suo intervento; mi prego ora rivolgere viva preghiera all' E. V., di voler appoggiare e favorire la nobile idea e fare in modo che il Senato del Regno sia in quel giorno solenne, insieme coll'illustre suo Presidente, in gran parte presente a Torino, per dare la massima grandiosità alla nostra manifestazione in onore del sommo Statista.

« Nella certezza che l' E. V. vorrà benevolmente accogliere la mia preghiera, mi prego porgerle, con anticipati ringraziamenti, gli atti del mio massimo ossequio.

« Il Sindaco
« TEOFILLO ROSSI ».

PRESIDENTE. Non occorre aggiungere parola. I signori senatori saranno guidati dal loro sentimento; la Presidenza non mancherà di farsi rappresentare a questa solenne cerimonia.

Presentazione di disegni di legge.

FANI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera

dei deputati: « Modificazioni alla legge per gli ufficiali giudiziari ».

Faccio rispettosa preghiera perchè il Senato voglia discuterlo al più presto.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Aumento di stanziamenti per l'erigenda manifattura dei tabacchi in Bari;

Facoltà ai comuni di istituire una tassa di soggiorno.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi agli Uffici per l'opportuno esame.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria all'industria privata ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Presentazione di relazioni.

BUSCEMI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUSCEMI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Buscemi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DI MARZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti e disposizioni in seguito al terremoto

del 7 giugno 1910 ed. a quello del 25 agosto 1909 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Di Marzo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di vendere a trattativa privata al comune di Bergamo la caserma Vittorio Emanuele II in quella città ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Cavalli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti circa le autorizzazioni per concessioni di tombole e lotterie nazionali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Bettoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Proposta del senatore Vischi.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Più volte espressi il voto che nei resoconti stenografici e sommari nostri fossero pubblicati, come si fa in quelli della Camera dei deputati, i nomi di coloro che hanno preso parte alle votazioni. Ho saputo che di questo voto si è occupata la Commissione del nostro regolamento interno, e come la medesima abbia espresso - e non poteva essere diversamente - parere conforme. Dico non poteva essere diversamente, perchè un corpo politico non può vivere senza il controllo della pubblica opinione, la quale eccita il sentimento della responsabilità; ed il controllo della pubblica opinione non si può ottenere senza dare ad essa gli elementi necessari.

La Commissione del regolamento fu di avviso che non occorresse proporre al Senato speciali modifiche al regolamento vigente, giacchè questo non dispone nulla in contrario.

In altri termini la Commissione del regolamento fu di opinione che basti un provvedimento di ordine interno, demandato per l'applicazione all'on. signor Presidente.

Io rivolgo domanda al nostro signor Presidente se quanto ho narrato sia conforme al vero; e se, nell'affermativa, verrà da ora in poi pubblicato così nel resoconto sommario come in quello ufficiale l'elenco di coloro che prendono parte alle votazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sta di fatto che la Commissione per il regolamento, nella sua adunanza del 24 giugno ultimo scorso, deliberò di far inserire nel resoconto ufficiale ed in quello sommario i nomi dei signori senatori che prendono parte alle votazioni, e non ne fu poi riferito insieme alle altre modificazioni proposte dalla stessa Commissione, perchè questa non è una modificazione al regolamento, ma semplicemente una regola d'ordine interno, la cui esecuzione è demandata al Presidente; ed io assicuro il Senato che sarà mia cura provvedere.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Ringrazio l'onor. Presidente delle comunicazioni che ha fatto al Senato, e lo ringrazio maggiormente per la dichiarazione sua che, cioè, l'antico mio voto, ora accolto dalla Commissione pel regolamento, sarà messo da oggi in esecuzione. Noi che con tante modifiche del nostro regolamento abbiamo dimostrato di desiderare il controllo della pubblica opinione, speriamo che in questo modo tale controllo sarà ancora più facile, eccitando in tutti il sentimento della responsabilità di fronte al Paese.

PRESIDENTE. Non posso che ripetere all'onor. Vischi la dichiarazione già fatta. Del resto, ogni giorno si registrano i nomi dei senatori che prendono parte alle votazioni. Per mettere in atto quindi la deliberazione della Commissione pel regolamento non v'è altro da fare se non che inserire i nomi dei votanti nel resoconto sommario, e poi in quello ufficiale. Disporrò perchè la inserzione incominci fin da oggi.

VISCHI. Ringrazio.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« **Maggiori assegnazioni di L. 850,000 per l'impianto della nuova Zecca** » (N. 269).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Maggiore assegnazione di lire 850,000 per l'impianto della nuova Zecca.

Avverto che, essendo il ministro del tesoro, onor. Tedesco, impegnato nell'altro ramo del Parlamento, ha delegato a rappresentarlo in Senato per la discussione di questo e degli altri disegni di legge di sua competenza, il sottosegretario di Stato per il tesoro, onor. Angelo Pavia.

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

In aggiunta ai fondi autorizzati con le leggi 2 giugno 1904, n. 417, e 21 maggio 1908, n. 192, è approvata la maggiore assegnazione di lire ottocentocinquantamila per l'acquisto e l'impianto del macchinario e della forza motrice nel nuovo edificio della Regia Zecca, e per i lavori accessori.

La detta somma di lire 850,000 sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1909-910 in apposito capitolo, con la denominazione: « Spese per l'impianto in Roma della nuova Zecca di Stato, ed accessorie ».

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« **Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904 n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari** » (N. 305).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari.

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Allo scopo di provvedere alla completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, per gli anni 1908 e 1909, la somma stanziata al capitolo 191 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1909-910 è aumentata di lire 4,280,000.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« **Correzione di un errore di stampa incorso nella tabella B annessa alla legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale dei laboratori chimici delle gabelle** » (N. 302).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « **Correzione di un errore di stampa incorso nella tabella B annessa alla legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale dei laboratori chimici delle gabelle** ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Lo stipendio individuale degli operai di terza classe dei laboratori chimici delle gabelle, esposto nella tabella B annessa alla legge del 5 luglio 1908, n. 400, nella cifra di lire milleduecento, è corretto in quella di lire milletrecento.

La correzione, per tutte le conseguenze di legge, avrà effetto a datare dal giorno nel quale andò in vigore la legge 5 luglio 1908, n. 400.

È aperta la discussione su questo articolo unico.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, esso sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« **Maggiori assegnazioni per lire 1,710,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10** » (N. 322).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni per lire 1,710,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10** ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 1,000,000 e lire 710,000 rispettivamente ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1909-910, qui appresso indicati:

Capitolo n. 32: « Spese di giustizia » (Spesa obbligatoria).

Capitolo n. 34: « Restituzione di depositi giudiziari e spese di liti » (Spesa obbligatoria).

È aperta la discussione su questo articolo unico.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di legge di un solo articolo, esso sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di lire 10 milioni e nuova ripartizione di stanziamento nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra » (N. 316).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di lire 10 milioni e nuova ripartizione di stanziamento nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra ». Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 316).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ho preso questo posto per non parlare all'occipite del mio carissimo amico, il relatore Pedotti.

Io credevo che questo disegno di legge avrebbe corsa la via degli Uffici, perchè contiene la spesa di dieci milioni che credo il primo germe di altri milioni che saranno domandati in seguito, ma contiene l'istituzione di nuovi congegni di guerra, di stabilimenti tecnici e di ordinamenti di forze militari. Secondo me non dovevano andare indicati come una spesa straordinaria del bilancio, essendo mezzo di

fondazioni, che dovevano andar studiate dagli Uffici.

Con questo espediente di dissimulare gli obbiettivi delle leggi il paese e gli stessi senatori non sanno l'importanza di quelle che vanno a deliberare, e noi vediamo caricata la Commissione di finanze di un tale rapido e gravoso lavoro che gli omeri di parecchi cammelli non potrebbero sopportare. I diciotto egregi colleghi che ottennero il mandato speciale dai nostri voti di esaminare le leggi di finanza sono inoltre ridotti per assenza nel numero, talchè vi è da dubitare se veramente vi sia una piena coscienza acquisita da tutta la Commissione di finanze pel consenso all'adozione della legge e ai motivi che la relazione espone. Non dispiacciono queste osservazioni. Io appresi che l'uomo politico deve ricevere due educazioni, quella dell'esercito e quella delle assemblee politiche. Il Burke, se ben ricordo, disse questo avvertimento. Io ebbi l'insegnamento nell'esercito per una carriera rapida, accidentata che da caporale sul Voltorno mi condusse a cannoniere volontario di seconda classe nel bombardamento di Borgoforte, in Cismon, Primolano, Borgo, Levico quasi alle porte di Trento e di poi per una coercizione di sentimento politico il Governo mi innalzò a tenente colonnello della Milizia Territoriale, dal quale ufficio mi dimisi per osservanza della legge, tosto che 55 anni pesarono sulle mie spalle. Ho dovuto ricordare questi precedenti per provare che non sono profano all'arte della guerra e delle milizie. La vita parlamentare vuole la libera critica, la libera discussione, onde sono certo che i miei amici che hanno grande potestà nell'Assemblea, l'uno come relatore, l'altro come ministro delle armi, mi avranno tuttora nella loro stima se compiendo il mio dovere, ricorderò la divisa della mia vita: *et vitam impendere vero*. Ho studiato attentamente le ragioni addotte dall'onorevole relatore per raccomandare con grande fervore questa forte spesa e le cose, alle quali la somma è data. Ma poichè mi fu gettata addosso dal mio egregio amico il Presidente del Consiglio, per amnesia dello stato degli studi e dei fatti internazionali il solo sentimento umanitario, quando, nella seduta del 21 giugno scorso, ebbi a dire: « dinanzi alle continue catastrofi che avvengono, e ai risultati delle esperienze che

dimostrano l'impossibilità che si formino flotte aeree, nuovi strumenti di guerra, esortai gli illustri uomini di Stato, che non debbono sperdere le tradizioni italiane, a provocare una conferenza, che ponga termine a incertezze, a contraddizioni, a disastri, dovrò fare lungo discorso a svolgere le ragioni del mio voto contrario.

Io non era in Senato quando il Presidente del Consiglio, tacendo la parte della mia esortazione che lo riguardava come ministro dell'interno, a cui incombe la tutela della vita e la proprietà dei cittadini e degli stranieri che vengono nelle nostre terre, mi rispose, facendomi un onore che io non merito che la mia esortazione gli aveva ricordato Leonardo da Vinci, alla cui memoria e alla cui grandezza io m'inchino. Feci studio delle sue opere e mandai un bacio allo stupendo ritratto di Lisa del Giocondo (*Bene!*); ma la mente del grande italiano non era argomento sufficiente allo ingiusto diniego.

Onorevole ministro, Ella, desioso di ripetere nella nostra Assemblea una breve elegante nota, che scrisse nella *Nuova Antologia* nel dicembre dell'anno passato, dichiarò che dal mio discorso gli corse alla mente un pensiero del nostro grande Leonardo da Vinci, « il quale aveva scoperto il modo di costruire i sommergibili, coi quali poteva rimanere sotto acqua quanto glielo permetteva il bisogno di alimentarsi; ma esitò se dovesse far pubblica quella scoperta, e quantunque fosse un contemporaneo del Rinascimento non avesse molti scrupoli morali, tuttavia nascose il disegno della nuova macchina, per cagione, egli disse, della malignità degli uomini, che se ne servirebbero per assassinare il fondo del mare squarciando i navigli e sommergendoli con i loro equipaggi. Ma questo pensiero di Leonardo non mi pare che sarebbe accolto; oggidì, dall'umanità, quale noi la vediamo e la conosciamo! E poichè mi parrebbe il peggiore dei propositi quello di fare un invito ai popoli civili con la certezza di rimanere inascoltato, l'onor. Pierantoni mi consentirà di non assumere la responsabilità di quest'appello, specialmente per noi che, venuti ultimi, siamo costretti ad accendere in bilancio la spesa di 10 milioni per i dirigibili ». Come intende ciascuno, qui non fu data risposta per i dirigibili che il Presidente confuse con i sottomarini.

Io non vo' rivendicare i servigi da me resi alla cosa internazionale; però le deliberazioni delle Conferenze dell'Aja, alle quali il Governo diè la sua opera e l'accettazione e il Parlamento l'approvazione legislativa, non mi spiegano da un lato l'ilarità di alcuni colleghi, i quali fanno bene a ridere, perchè lo Sterne disse che il riso aggiunge un filo alla trama della vita; dall'altro la non ponderata approvazione. La Costituzione vuole che i ministri presentino i documenti diplomatici alle Assemblee legislative e che si debbano approvare per legge i trattati di materia legislativa. Lunga fu la lotta da me sostenuta per determinare quali sono i trattati che vanno comandati per legge. Nell'alterna e rapida vicenda dei Ministeri, vedemmo tolti al nostro esame, allo studio del Paese, nonchè alla gioventù generosa, che aspira all'ideale di servire lo Stato nei Consolati, e nella diplomazia, questi atti, che tutti gli altri Parlamenti si fecero il dovere di rassegnare ai Parlamenti. Su tali fonti autori stranieri scrissero volumi. Per esempio, quale fu la sorte del trattato di Algesiras? Non ne furono comunicati i documenti alle Assemblee, nè si completarono per legge le disposizioni legislative che in quel trattato sono promesse. Vi furono le Conferenze dell'Aja, alle quali io lavorai per invito dei Ministeri. Furono presentati i documenti di quelle Conferenze? Per ordine di data fu recente la Conferenza navale di Londra, si adunò dal 24 dicembre 1908 al 19 febbraio 1909; i documenti di questa conferenza rimasero un arcano ministeriale. Per queste violazioni di doveri costituzionali si è formato un monopolio burocratico dannoso agli studi, alla vita pubblica nazionale e internazionale; in pari tempo si fomentano le aspirazioni di favoriti, che andarono e tornarono dai convegni diplomatici senza un vero apparecchio e senza dare modo al sindacato dell'opera compiuta.

Oggi ho il dovere di rispondere all'onorevole Presidente del Consiglio e di parlare al ministro della guerra, nonchè al relatore e all'Assemblea, alla quale mi onoro di appartenere, fornendo la dimostrazione, secondo me irrecusabile, che la spesa dei 10 milioni non va fatta, o che dovrebbe almeno essere indugiata; perchè si dovrebbero discutere con ponderatezza la possibilità e le condizioni della così detta navigazione aerea.

Molti uomini, essendo ministri, sono costretti a condurre innanzi giornalmente cento e più cose. Essi non possono avere capacità tecnica e non ebbero il tempo di conoscere la storia e il diritto convenzionale su questa materia. Nelle Assemblee politiche di tutti i paesi e nel nostro si adottò il sistema dei commissari speciali. Intesi fare grandi lodi, e mi associo a queste manifestazioni, all'opera del colonnello Moris; ricordo il dolore che sentì l'anima mia quando avvenne la sventura, fortunatamente non grave, del tenente Savoia, non ho dimenticata la sciagura toccata al tenente Mariotti, che perdè la vita. Perché gli uomini tecnici, militari lodati come divinatori di ardite innovazioni, o ritrovatori di grandi congegni e di perfezioni, che credete facciano invidia agli stranieri, perchè non li chiamate a sedere su codesti banchi per rispondere alle nostre obiezioni e illuminare le nostre menti?

Fatte queste considerazioni generali, passo a trattare l'argomento; e, se mi lascerò vincere dalla reminiscenza di studi, non crediate che io venga qui a fare vanto di memorie e di sentimenti; intendo invece di svolgere un mandato che tenni sino dal 1873, quando, associato a dieci giuristi di grande rinomanza, maestri miei nel giure, fui uno dei fondatori dell'Istituto di diritto internazionale, dal quale nacque per opera di S. Mancini quel movimento che condusse gli Stati alla codificazione del diritto internazionale civile, del diritto di guerra e del diritto marittimo.

Oggi di quella elettissima schiera viviamo soltanto l'amico mio Asser ed io. Parlando come il dovere m'impone cercherò di essere breve; in ogni modo tetragono ai colpi delle venture politiche dirò tutta l'anima mia. Per seguire le orme sapienti del mio illustre Presidente del Consiglio...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io non ne so niente...

PIERANTONI. Ella mi rimandò quattro secoli indietro. Io andrò più in là. Incomincerò da Ruggero Bacone detto il *doctor admirabilis* che visse dal 1214 al 1294 e scrisse annunciando le ferrovie, la navigazione a vapore e aerea. Fu creduto un mago, fu accusato di avere relazione col diavolo; soffrì lunga prigionia, da cui fu salvato un anno solo, credo, innanzi la sua morte. Reco, se la memoria mi è fida ancella, le sue

parole: « Benchè la natura si ammirabile nelle sue operazioni, l'arte, che la modifica e se ne serve come di un istrumento, si mostra più possente... Racconterò alcuna delle meraviglie che la natura rivela o che l'arte produce e nelle quali la magia non ha punto parte alfin di provare che sorpassano di molto le invenzioni magiche e non sarebbero ad esse comparate. Si possono costruire per i bisogni della navigazione, macchine tali per cui i più grandi vascelli indirizzati da un solo uomo percorreranno fiumi e mari con rapidità maggiore che se fossero riempiti di naviganti; si possono fare carri che senza attacchi correranno con una celerità incommensurabile. È possibile creare un'apparecchio, nel cui mezzo un uomo seduto facendo muovere una vela di ali artificiali viaggerebbe come un uccello nell'aria. Si concepiscono del pari macchine che senza pericolo condurrebbero viventi nel fondo delle acque.

« Tali cose si videro o presso gli antichi, ovvero nei giorni nostri, fatta eccezione dell'apparecchio per volare, di cui un sapiente da me ben conosciuto ha immaginato il disegno. Altri risultamenti si possono ottenere. Quali i fuochi artificiali, che danno segni da lontano; tale del pari il fuoco greco. L'arte ha i suoi fulmini più temibili dei tuoni del cielo. Una debole quantità di materia della grossezza di un pollice produce una esplosione orribile accompagnata da una viva luce, e questo fatto si può ripetere sino a distruggere una città e interi battaglioni ».

Questi furono i vaticini di Ruggero Bacone. Dopo alcun tempo sorse la gara di uomini che volevano ad ogni costo volare, e si fecero tentativi che cagionarono i danni che nel tempo nostro si vanno ripetendo con maggiore frequenza.

Se io volessi ricordare tutti i casi, farei un'opera lunga. Permettetemi, poichè io parlo da italiano, di ricordare alcuni episodi importantissimi. Prima di tanti altri un cittadino della classica patria del mio buon amico, il ministro di grazia e giustizia, volle tentare la prova nel volo. Si chiamava Giambattista Dante e apparteneva alla famiglia dei Danti Rinaldi; fece più volte volare le ali da lui inventate sul Trasimeno; volle di poi fare un grande esperimento nella piazza di Perugia allorchè si celebrarono le

nozze di Bartolomeo d'Alviano con la sorella di Paolo Baglioni di tristissima memoria. Sali sino all'altezza del cornicione di Nostra Donna; poi cadde e si ruppe una gamba. Guarito, andò a insegnare matematica in Venezia; morì nella età di quarant'anni.

Tutte le prove erano fondate sulla imitazione dell'uccellino e delle sue ali, pensando che si potesse salire in alto. In seguito vennero altre numerose persone a tentar di volare. E se di altro mi è consentito parlare, parlerò di un concittadino del mio caro amico, il senatore Bettoni, cioè, di Francesco Lana.

Nel 1670, essendo membro della Compagnia di Gesù, scrisse un'opera dedicata a Leopoldo I, dal titolo: *Prodromo, o vero saggio di alcune invenzioni premesso all'arte maestra*. In Bruxelles, nella Biblioteca Reale vidi quale stima si era fatta dell'opera del Lana. Scrissero che egli avesse dato il primo la teoria dei palloni areostatici e della navigazione aerea.

Nel capo VI disegnò la figura che rappresenta un vascello trasportato nell'aria da quattro palloni. Il gesuita ne scrisse allo Spinoza. La nave doveva sostenersi nell'aria con vele e con remi. Quattro sfere o globi di bronzo sottile, nei quali doveva essere prodotto un vuoto perfetto, avrebbero sollevato una barca; il diametro dei globi doveva essere di venti piedi, ma il modo di ottenere il vuoto non riuscì. Egli proponeva di riempire i palloni d'acqua, di vuotarli e di chiudere il rubinetto tosto che l'acqua fosse uscita. Dopo la dimostrazione della teoria e il disegno della macchina « non raccomandava che fosse utilizzata, anzi fece l'augurio che Dio non ne avesse permessa alcuna applicazione per le conseguenze della macchina, che avrebbe gettato la perturbazione nel governo civile e politico ». Chi non vede, scrisse il Lana, che nessuna città sarebbe al sicuro?

Il Gesuita ebbe corrispondenza col Leibnitz, il quale rispose: la cosa è pericolosa, ma sorgerranno le fortificazioni che respingeranno queste navi aeree.

I gesuiti, che correvano per ogni parte, ebbero uno de' loro nel Brasile; si chiamava Bartolomeo di Gusmao nato a Santos, compose un pallone di tela aperto nella parte inferiore, e ne volle fare esperimento innanzi al valoroso re di Portogallo Giovanni V ed a tutta la sua

Corte: la prova andò male; salito nell'aria, per una falsa manovra precipitò.

Dopo queste prove sventurate sorsero gli esaltati, gli utopisti inventori. Nel 1675 un padre Giuseppe Gallien, domenicano, pubblicò, *L'art de naviguer dans les airs pour amusement phisique et géométrique*. Intendeva di costruire una nave più grande e più larga della città di Avignone che potesse navigare sopra l'aria e trasportare un numeroso esercito con tutto il suo treno e le provvigioni di bocca in Africa e in altri paesi. Questa fantasia fece ridere. Tuttavia contiene la satira degli aviatori che continuamente commisero l'errore di pensare all'imitazione delle ali degli uccelli, tal che la caduta d'Icaro è la leggenda che condanna la vita di molti uomini.

E giungo all'epoca dei Montgolfier, all'epoca moderna a cui si riannoda la serie dei tentativi. (*Rivolto al banco della Commissione*). I pochi colleghi che sono intorno alla Commissione di finanze ridotta a tre individui, li distolgono con discorsi privati.

PEDOTTI, *relatore*. Siamo attenti, onor. Pierantoni, non dubiti della nostra attenzione.

PIERANTONI. Lo credo. Ora parlo dell'opera dei due fratelli Michele e Giacomo Montgolfier. Le loro esperienze furono fondate sopra i progressi di insigni uomini. Il Cavendish studiò pienamente il gas idrogeno e dimostrò che tale gas come era preparato in quel tempo era sette volte meno denso dell'aria. Dopo breve tempo il Black divulgò l'idea che riempiendo un involucro d'idrogeno si potesse sollevare nell'aria un certo peso. Il Priesley in un libro celebre *Des différentes espèces d'air* fece il riassunto dei diversi gas e di tutto ciò che si poteva ottenerne.

Tralascio la narrazione delle numerose prove fatte dai Montgolfier. L'anima parigina subito si accese all'annuncio della invenzione che, come cantò il Monti, doveva essere la dominatrice del cielo. Si divulgò che una esperienza si dovesse fare in Parigi a spese dell'*Accademia delle scienze*. La impazienza fu così forte che i fondi necessari furono raccolti per sottoscrizione. Nel Campo di Marte, il 27 agosto 1783, i fratelli Robert, costruttori d'istrumenti di fisica, e Giacomo Charles e Robert lanciarono un pallone ripieno di gaz infiammabile, come era chiamato l'idrogeno. Giacomo Stefano Montgolfier volle

ripetere l'esperienza in Versaglia con un pallone gonfiato di acqua calda, al cospetto del Re, della Regina, che non volevano mandare su bipedi umani, ma una pecora ed altri animali. Frequenti furono le esperienze e i tentativi di viaggi, tanto che nell'ottobre del 1784 il *Journal des Savants* ne enumerò ventidue. In questo medesimo anno Paolo Andreani e i fratelli Gerli fecero un'ascensione presso Milano; e in Napoli, nel 1789, il 13 settembre, il giovane capitano Vincenzo Lunardi di Lucca fece un'ascensione, che fu un grande avvenimento simile all'arrivo non remoto del dirigibile militare da Bracciano.

Vi fu tutta una letteratura laudatrice del dominio dei cieli. In quell'anno si stampò in Napoli un libro: *La filosofia della macchina aerea*. Sarebbe amena una conferenza sopra i canti allora pubblicati; è importante la narrazione delle vicende del Lucchese. In Palermo fece tentativi infruttuosi, e alla fine volò il 30 luglio 1790. Cadde in mare, ma lo salvò la forma della navicella, che gli permise di toccare la riva. Tornò in Napoli, fece un'altra ascensione, di poi scomparve, ed io altro di lui non so. E qui, facendo il meglio che io possa la storia degli aerei areonauti, incontro il nome di un ufficiale del Genio di gran valore. Aveva il nome di Giovan Battista Meunier. Studiò di costruire un areostato che doveva sollevare trenta persone e caricare viveri per due mesi. Inventato l'areostato, alcuni opuscoli discussero i modi di dirigerlo. Il 7 gennaio 1785, il Blanchard e il Giffreis partirono sul pallone da Douvres e giunsero a Guiny. Il 15 giugno dello stesso anno, Pilatre de Rozier e il fisico Romain vollero partire per attraversare la Manica; mossero dalla spiaggia di Boulogne e corsero sopra il mare; un colpo di vento li respinse sulle coste; fecero novelle manovre per ricondurre il pallone sul mare; il pallone prese fuoco. Pilatre de Rozier ebbe la testa fracassata e le ossa rotte in una spaventevole caduta; il compagno gli sopravvisse pochi minuti. Pensate, o colleghi, se la smania della navigazione aerea con tutte le superbie del tempo nuovo non ripeta sempre le stesse insuperabili difficoltà, le stesse rovine! I nuovi studi determinarono i tipi principali, la macchina a vapore, il motore a gas o a petrolio e il motore elettrico.

Nel 1796 si segnalò un motore più pesante

dell'aria, e l'aviazione produsse l'aereo piano e gli apparecchi *elicopteri* o ad *eliche aeree*. Sin dal 1783 Gerould de Villette che aveva accompagnato Pilatre de Rozier in una delle ascensioni, aveva spiegato che il pallone frenato sarebbe stato utile in un esercito « per scoprire la posizione del nemico, le sue manovre, le sue marcie, le sue disposizioni ». Ma non mi obblighi il relatore nè alcuno dei colleghi a ricordare che cosa fosse la guerra prima della rivoluzione francese.

Dieci anni dopo la Francia dovette fare lo sforzo supremo di respingere gli eserciti che calpestavano il suolo nazionale. Monye Gaspere conte de Peluse, illustre geometra, principale fondatore della scuola politecnica, che tenne la cattedra d'idraulica e fu ministro della marina e che nel 1795 venne in Roma a scegliere i capolavori ceduti dal Papa, propose alla Convenzione di utilizzare i palloni come macchine di guerra.

Il Comitato nominò una Commissione in cui erano lo stesso Monye, il Berthollet, Giustin, Morreau, in un rapporto conchiuse che gli areostati frenati per mezzo di corde e con l'aiuto della navicella, potevano essere utili *osservatori mobili*. Il 2 aprile 1794 fu istituita una compagnia di *aereostieri* (uso questa parola) alla cui testa posero il meccanico Conté; a capo fu posto il Coutelle, il quale partì con trenta aereostieri per Maubeuge. Un pallone nominato l'*Entrepreneur*, che poteva innalzare due persone, fece una prima ascensione, di poi ne fece tre al giorno ad un'altezza di trecento metri. Miseri risultamenti! A Charleroi assediata fece osservazioni. Il 26 giugno 1794 fu combattuta la battaglia di Fleurus; il Jourdan scrisse che il pallone aveva resi buoni servizi. Il Coutelle volle sperimentare un secondo pallone di forma cilindrica, che non riuscì: aveva il nome di *Martial*.

Il Comitato di salute pubblica fondò la scuola nazionale areostatica a Meudon. Nel marzo 1795, parecchi allievi della scuola andarono agli ordini del Pichegru sotto la direzione del Coutelle, fecero numerose ascensioni innanzi a Magonza assediata.

Nel 1796, seguirono gli eserciti di Jourdan di Moreau. Hoche li trasformò in telegrafisti. Più tardi Coutelle e Conté e la prima compagnia fecero parte della spedizione in Egitto.

Nella battaglia di Aboukir tutto il materiale andò distrutto. Il Direttorio sollecito licenziò la seconda compagnia e la scuola fu soppressa. Gli osservatori mobili o palloni frenati potevano essere buoni quando si caricavano fucili a pietra e quando era tanto imperfetta l'arte della guerra; infatti non appena vennero le pubblicazioni del Coudel si disse: s'intende la possibilità dell'utilità che può arrecare un pallone frenato che serva da osservatorio contro le truppe che cingono di assedio una città, ma quando si è in marcia, e ci sono i corpi che avanzano, oh! smettete queste miserie che sono soltanto d'ingombro. E certamente la storia delle grandi vittorie francesi fu l'effetto di quella cannonata di Walmy e della grande strategia di guerrieri meravigliosi.

Sono persone misere quelle, che non seggono in questa Assemblea, le quali fanno rimprovero all'Hoche e a Napoleone di non aver continuato lo studio dell'arte del Montgolfier nelle guerre.

Corsero lunghi anni e dal 1798 in poi non sono registrate altre prove. L'assedio di Venezia del 1849, mostra un barbaro e vano conato. Se voi leggete o rileggete la storia dell'assedio della regina dell'Adriatico, scritta dal colonnello Redaelli, ricorderete che un miserabile disgraziato, avendo osservato che il vento continuamente correva all'Adriatico, persuase gli Austriaci a innalzare palloni, alle navicelle dei quali erano assicurate alcune bombe che avrebbero esploso in calcolato tempo e rovinato la forte città, meraviglia dell'arte. Quegli infami tentativi andarono a vuoto; anzi alcuni storici che si occuparono dell'assedio di Venezia registrarono che il vento talvolta respinse indietro i palloni che fecero più danno alle genti austriache che non alle italiane. E questo fatto mi fu narrato quando fanciullo di otto anni vedevo tornare i giovani che avevano combattuto per Venezia e resistito agli Austriaci mentre il colera desolava quelle forti genti, che segnarono un grande risveglio del valore italiano a redimere la patria nostra dallo straniero. (*Bene*).

Dopo il 1849 si destò la grandiosa guerra detta di Crimea, che si distese dal Danubio al Mar Nero sino in Asia. Le più grandi Potenze alleate in quella guerra non pensarono a ripetere l'uso dei palloni. La storia di quella guerra invece narra bizzarrie veramente stra-

ordinarie. Gli alleati inglesi introdussero gli spettacoli delle corse sotto le mura della città assediata. I teatri serviti da sottufficiali allietarono i combattenti. I nostri valorosi bersaglieri, per la loro bella uniforme a gonnella erano chiamati le *vivandiere* del campo; le donne sono purissime vestali degli accampamenti. (*ilarità*). I Russi inventarono le macchine infernali che dall'inventore furono dette Jacobi, ma nessuno dei belligeranti pensò ai palloni.

Nel trattato di pace sottoscritto a Parigi s'invia il primo grandioso patto del rinnovamento del diritto di guerra ridotto a meno inumani fini.

Alle porte di quel Congresso picchiarono tutti i filantropi, tutti gli uomini amanti del commercio, tutte le società religiose chiedenti l'arbitrato internazionale. Il Clarendon e gli altri diplomatici fecero una prima concessione, stipularono obbligatoria la mediazione prima del ricorso alla guerra. Si aggiunsero al trattato del 16 marzo 1856, quattro proposizioni, le quali separarono nettamente il commercio e il diritto dei neutrali e la proprietà dei privati cittadini degli Stati nemici e neutrali dalla preda guerresca. L'abolizione della guerra in corsa, la regola che la bandiera neutrale debba coprire la mercanzia nemica, eccetto il contrabbando di guerra, l'altra regola che la bandiera nemica copra la merce di proprietà neutrale eccetto il contrabbando di guerra, e il principio che il divieto del neutrale di portare armi dovesse essere represso in flagrante disdicendo le vergogne che avevano commesso gli Stati più forti a danno delle proprietà e del commercio dei meno forti, furono grandi sanzioni che segnarono un'era nuova della civiltà e la conciliazione dei diversi diritti dei popoli.

Nel 1859 quando l'esercito di Francia discese in Piemonte per combattere in Lombardia, portò un parco di palloni frenati. Ma là dove erano le ferrovie, là dove fremevano gli impeti dei popoli, le grandi tradizioni italiane, le grandi agglomerazioni degli armati, i pochi palloni alla direzione del Godard, rimasero simili a cose inutili. Nella guerra federale degli Stati Uniti, detta di *secessione*, si fece uso dei palloni liberi e frenati. Questi secondi avevano un apparecchio telegrafico legato al suolo, che serviva a trasmettere le osservazioni; ma non ottennero lode per i servizi che resero. Quella guerra

formidabile intanto offri l'esempio della codificazione del diritto di guerra, che fu diretto a disciplinare gli eserciti federati, che doveva essere assunto a base dello studio internazionale.

E dopo il 1865 giungo alla sanguinosa e terribile guerra del 1870.

Appena Parigi fu investita dopo Sedan, e l'assedio si estese anche ai dintorni della Capitale, gli assediati stimarono il pallone il modo di avere comunicazioni con i dipartimenti. Furono lanciati sessantasei areostati; due caddero a mare, quattro in potere del nemico. Il Gambetta, per uscire da Parigi e recarsi a Tours, fu sbalzato nel Belgio. Gli assediati catturarono il *Galilée* e il *Daguerre* che recavano colombe viaggiatori. Il pallone *La ville d'Orléans* fu sbalzato a 1600 chilometri sino in Norvegia. Viaggiando io nella Scandinavia, vidi il luogo dove i due francesi furono raccolti. Un piccolo monumento ricorda lo straordinario episodio e l'umana ospitalità ricevuta. Questi esempi di palloni liberi montati, che furono sbalzati in territori neutrali, provano che non si possono armare i dirigibili, che potrebbero offendere gli Stati neutrali.

Dopo la guerra del 1870, l'Istituto di Diritto internazionale e le Conferenze diplomatiche, iniziarono la codificazione del Diritto internazionale e del Diritto di guerra.

Le Convenzioni, alle quali accenno, furono approvate per leggi deliberate dalle due Assemblee. Io invito i signori ministri e i colleghi del Senato a rileggerle le relazioni parlamentari. Il Senato, il giorno 6 novembre 1908, approvò la convenzione per le navi ospedaliere e i ministri proponenti e le Commissioni parlamentari costantemente esposero gli intenti civili, dite pure umani, che uomini siete: quello di prevenire e scongiurare quanto è più possibile l'avvento della guerra, e l'altro di attenuarne quanto è più possibile gli effetti e gli orrori.

E perchè non credano coloro, che con tanta diligenza mi ascoltano, che la mia raccomandazione per un convegno internazionale fosse giunta nuova tanto da sorprendere la eletta mente del Presidente del Consiglio, il quale lealmente ha dichiarato di nulla sapere sopra l'obbietto, mi permetto indicare le dichiarazioni che chiusero le Convenzioni internazionali.

L'umanità consiglio e fece trionfare la Con-

venzione di Ginevra, detta della *Croce Rossa*, per la neutralità dei feriti del 16 agosto 1864. La dichiarazione di Pietroburgo con cui le nazioni civili s'impegnarono in caso di guerra a non impiegare in mare e in terra qualsivoglia proietto inferiore al peso di 400 grammi, che sia un esplodente o pure carico di materie fulminanti o infiammabili, nella motivazione parla di umanità. *Sur la proposition du Cabinet Impérial - les nations civilisées - doivent s'arrêter devant les exigences de l'humanité.*

Sempre per umanità le Convenzioni sulle leggi della guerra si perfezionano. La prima dichiarazione, in data del 29 luglio 1895, così suona: « I delegati delle Potenze rappresentate alla Conferenza internazionale della pace, ispirandosi ai sentimenti che trovarono la loro espressione nella dichiarazione di Pietroburgo del 29 novembre, 11 dicembre 1868, consentono per una durata di cinque anni la interdizione di lanciare proiettili ed esplosivi dall'alto dei palloni e per altri modi analoghi ».

Le altre dichiarazioni vietarono il getto di proiettili, che abbiano per scopo di spandere gas asfissianti o deleteri e l'uso di palle oltre modo nocive. Ma non posso tacere fra le altre la risoluzione seguente. La redassero i miei colleghi, l'Asser e il Renault; la Conferenza stima che la limitazione degli oneri militari, che attualmente pesano sul mondo, sia grandemente da desiderare per l'aumento del benessere *materiale e morale della umanità*. Onde io mi preoccupai delle condizioni della finanza italiana e della doverosa osservanza di promesse, che saranno, a mio modo di credere, pregiudicate da questo sciupio di dieci milioni per ottenere strumenti di guerra che sono contrari alla ragione delle genti e che non saranno mai tecnicamente sicuri.

Infine leggo l'ultima dichiarazione che interdice di lanciare dei proiettili ed esplosivi dai palloni e da altre invenzioni analoghe.

« I sottoscritti, plenipotenziari delle potenze invitate alla seconda Conferenza internazionale della pace all'Aja, debitamente autorizzati a tal uopo dai loro Governi,

« ispirandosi ai sentimenti espressi nella dichiarazione di San Pietroburgo del 29 novembre-11 dicembre 1868 e desiderando rinnovare

la dichiarazione dell'Aja del 29 luglio 1899 giunta a scadenza,

« Dichiarano:

« Le potenze contraenti consentono, per un periodo di tempo che va sino alla fine della terza Conferenza della pace, all'interdizione di lanciare proiettili ed esplosivi dai palloni o in altri modi nuovi analoghi.

« La presente dichiarazione è obbligatoria solamente per le potenze contraenti, in caso di guerra tra due o parecchie di esse.

« Cesserà di essere obbligatoria dal momento in cui, in una guerra tra potenze contraenti, una di queste si unisse con uno dei belligeranti.

« La presente dichiarazione sarà ratificata nel più breve termine possibile.

« Le ratifiche saranno depositate all'Aja.

« Di tale deposito sarà steso un processo verbale ed una copia di questo, certificata conforme, sarà trasmessa per via diplomatica a tutte le potenze contraenti.

« Le potenze non firmatarie potranno aderire alla presente dichiarazione. A tal uopo, dovranno manifestare la loro volontà alle potenze contraenti, mediante una notificazione scritta, indirizzata al Governo dei Paesi Bassi e comunicata da questo a tutte le potenze contraenti.

« Questa denuncia non avrà effetto che nei riguardi della potenza che l'avrà notificata.

« In fede di ciò i plenipotenziari hanno rivestito la presente dichiarazione della loro firma. Fatto all'Aja il 18 ottobre 1907 ».

Le parole *debitamente autorizzate dai loro Governi* provano che l'onor. Luzzatti, il quale ha saputo reggere con tanta virtù parecchi Ministeri prima di essere assunto all'ufficio di Presidente del Consiglio, certamente diede il consenso ad una di queste dichiarazioni. Nessuno può ignorare che vi è l'obbligo di una nuova conferenza.

Il giorno appresso che io era stato dichiarato un umanitario di quattro secoli passati, degno di vivere in altri tempi, un dispaccio da Washington fece noto che il Presidente e il Comitato degli affari esteri degli Stati Uniti avevano deliberato di mandare cinque eletti cittadini in Europa a sollecitare ancora la finale sistemazione del diritto internazionale. Dunque veda il Senato che io stimando di non dire al-

l'Assemblea cose che gl'Italiani ignorassero, né cosa nuova o contraria al diritto positivo e alla promessa fatta alla Società internazionale feci opera di legislatore. Noi abbiamo una diplomazia, la quale deve ricalcare le orme di Camillo Cavour, che vogliamo celebrare. Non dimentichiamo pertanto che le celebrazioni dei grandi Italiani debbono essere di nobile esempio. Io altra volta appalesai quel che fece il Torrielli nella Conferenza dell'Aja, le relazioni che ebbi con lui. Credete che l'ingegno italiano, invece di ascoltare i Petrarchisti che van gridando: « pace, pace, pace », può ben fare che la pace trionfi con l'antico detto dei giureconsulti romani; *in armis jus: (Bene)*.

Ed ora permettete, dopo un breve riposo, che io continui il mio discorso già in parte esaurito.

Presentazione di disegni di legge.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Riduzione della tariffa telegrafica interna.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso prescritto dal regolamento.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Conto consuntivo del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903;

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910;

Riordinamento delle scuole italiane all'estero.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione di maggiore assegnazione di fondi per completare la costruzione di una nuova sede per il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore di questa presentazione di relazione che sarà stampata e distribuita.

BENSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENSA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Separazione dei comuni di Casanova Lerrone e di Vellego dal mandamento di Andora e loro aggregazione a quello di Albenga.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Presentazione di un disegno di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, che ha per titolo: «Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e passato alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Pierantoni a voler riprendere il suo discorso.

PIERANTONI. Il mio riposo ha dato modo ai signori ministri di versare nella nostra Assemblea numerose leggi.

Riprendendo il mio dire, mi propongo dimostrare che nessuna delle ragioni dette con tanto amore di patria e con forza di convinzione

dalla Commissione di finanze per voce del suo relatore, esiste; onde ripeto: non si potrebbe almeno aspettare qualche tempo, non si potrebbero presentare i documenti che avranno determinato quello che si vuol fare, facendo conoscere la condizione attuale dei dirigibili del nostro Paese? Il solo argomento sempre usato è questo: guardate quello che fanno le altre nazioni. Se potessi usare un'immagine ardita, direi che le potenze sono simili alle donne vecchie, che hanno gelosia l'una dell'altra. Appena si annuncia una invenzione, un esperimento, immediatamente si grida: perchè non facciamo lo stesso anche noi? Potrei lungamente dimostrare questa gara, cominciando dalla costruzione delle grandi navi, di cui Benedetto Brin ebbe il vanto, passando alle piccole navi, alle torpediniere, che sembrava dovessero essere i bacilli della guerra, e poi si giunse ai *dreadnoughts*, che oggi si vanno aumentando. Ma l'ora è tarda, i colleghi desiderano di far presto, io li contenterò con omettere altre indicazioni pure avvertendo che non mi preoccupero della sorte che avrà il mio discorso, spinto dal sentimento, che ho, di giustificarmi innanzi al paese e alla Società internazionale dei giuristi, alla quale appartiene la mia mente, e di compiere un dovere alto e superiore che comprende la economia nazionale, la serietà delle leggi, che andiamo deliberando, la necessaria difesa dei progressi sinora compiuti per assicurare al mondo delle nazioni un meno triste avvenire.

Ho letto e ponderato gli argomenti esposti dal relatore. Sostiene che fu risoluto il problema della navigazione aerea. Io invece affermo e provo che numerosi fatti ne dimostrano la infondatezza. Potrei citare le opere del Tessandier, del Dunet e di altri numerosi scrittori, mi atterro al libro pubblicato or sono pochi mesi da Paul Rénard col titolo, *L'Aéronautique*, congiunto dell'ufficiale Rénard che ha il vanto non lieto di aver ridestato il fervore per la navigazione aerea. Il libro, entusiastico, è ispirato dal sentimento del primato francese nell'obbietto. La Francia sopra le altre nazioni da molto tempo crede che il genio delle invenzioni possa promettere le vittorie. Conservo alcune note di discorsi tenuti col generale Menabrea nel tempo che vissi presso di lui a Parigi quando mi volle come delegato tecnico per preparare il trattato della navigazione e

neutralità del canale di Suez. « La Francia, mi disse, non osservò l'obbligo della mediazione stipulata nel trattato di Parigi del 1856, che il Piemonte osservò nel 1859 perchè credeva alla grande virtù delle mitragliatrici »; taccio di altre confidenze.

Dal 1875, sino 1884, il generale Meunier redasse un progetto. Tacendo di alcune esperienze già fatte una Commissione sotto la presidenza del colonnello Laussevat studiò le applicazioni dell'arte militare alle comunicazioni per le vie aeree. Parlandò del sentimento e del coraggio, del sacrificio che sono le maggiori forze che possono dare la vittoria dubitarono del successo delle invenzioni, a Parigi stimarono la invenzione una chimera. Il Rénard che lavorò, dal 1875 sino alla sua morte, al progresso dell'aeronautica che cosa ottenne? I suoi lavori erano racchiusi nel segreto del Corpo del genio. Nel 1885 quando giunsi a Parigi le ascensioni dell'aerostato detto *la Francia* fecero gridare che fosse dimostrata la *utilità* della navigazione aerea sino allora creduta un'utopia. Invece si parlò di una semplice *possibilità* e da quell'anno s'iniziò una nuova era di studi, di esperienze. La fine del secolo fu segnata dall'esperienze del conte Zeppelin sul lago di Costanza e dai tentativi di Santos Dumont, ma sventure e delusioni pesarono sulla storia del nuovo secolo.

Il relatore scrisse: « Coi dirigibili e gli aeroplani che giorno per giorno si vanno, e gli uni e gli altri, perfezionando, il problema della navigazione aerea, per tanto tempo così appassionatamente e pertinacemente studiato, è risoluto ». A me pare che vi sia contraddizione nelle frasi. Se si attendono perfezioni si può dire risoluto il problema?

Ne' primi tempi non si andava avanti perchè mancavano i motori. Trionfò la teoria dell'aviazione determinata da Leonardo da Vinci, il quale riconobbe che il peso anzichè essere un ostacolo sia una condizione essenziale per il volo e che come l'uccello vi possa volare, perchè essendo più pesante dell'aria non rimane in balla di questa ma riesce ad approfittare della resistenza che con lo stesso suo peso vi può contrapporre. Leonardo studiò il meccanismo delle ali, le varie posizioni della testa e della coda e i vari comportamenti dell'uccello secondo le diverse pressioni del vento determinando matematicamente la direzione del suo volo in relazione

alle forze componenti e tenendo calcolo di tutti i movimenti che ne modificano il centro di gravità per dare alla estrema mobilità del volo la necessaria sicurezza e precisione. Sono queste quasi testualmente le parole di Luca Beltrami.

Il vento però ostacola le ascensioni, perchè gli uomini non sono uccelli (*risa*) e le macchine non hanno l'anima dei volatili. Lo sport aeronautico, le esposizioni, la Federazione internazionale hanno spento in gran parte l'entusiasmo sorto dalla curiosità. Senza parlare dell'esperienza straniera e di quelle di Brescia e di Verona, dico di Palermo, che ha speso 200,000 lire, e per il vento e la pioggia nulla si fece.

Accanto agli esempi nostri cittadineschi guardiamo la Francia. Mentre una plebe incolta e donne di mala vita assisterono all'orgia della ghigliottina innalzata ai primi albori per compiere l'opera sua infame, le donne ricche ed eleganti accorsero in Reims ove la morte del Watcher dimostrò quanto sia pericolosa l'impresa. E vi fu tempo che la stampa inglese credeva che un Zeppelin potesse giungere a gettare una tonnellata di dinamite entro Londra, come se fosse possibile portarne una tonnellata ed aversi benzina sufficiente. La paura toglie in certi casi l'intelletto. E che cosa è successo giorni or sono a quell'aerostato *Zeppelin*, che costò due milioni? E il *Deutschland* caduto sopra una foresta danneggiando soltanto gli alberi. Che avrebbero detto i signori ministri se quella caduta fosse avvenuta sopra una città, sopra monumenti o su proprietà private? Ho libri, che non voglio leggere, i quali insegnano che l'aviazione sollevò una questione di diritto interno e un'altra internazionale. Le indico. I cittadini che camminano per le strade possono ricevere addosso un aeroplano o la benzina od altri combustibili, o il lest, che è la zavorra, che si getta di tempo in tempo. Coi palloni che cadono si possono avere maggiori disgrazie; incendi, uccisioni, rovine. Ho sotto gli occhi un opuscolo di una associazione americana, in cui il Simeon Baldwin, professore di Università, col titolo *The law of the air ship* dimostra giunto il tempo di pensare a leggi che debbono regolare la navigazione aerea. Se gli Stati hanno regolato la navigazione sul mare e l'uso delle ferrovie nonchè la disciplina degli automobili, come si potrebbe ammettere che possano innalzarsi aerostati senza osservare le leggi di pub-

blica sicurezza? Chi pagherebbe i danni recati alla vita dei cittadini? E mentre l'onor. Luzzatti, vero cuore da Leonardo da Vinci, con la carità...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quello non era caritatevole; era forte, ma non caritatevole. (*Si ride*).

PIERANTONI. Non possiamo qui fare una conferenza sulla psicologia dell'anima di Leonardo da Vinci. Vi scrissi una lettera con cui mi offrivo a darvi notizie sull'aviazione, sulla sua storia e sul diritto internazionale relativo. Ogni cosa al suo tempo. Il vostro silenzio mi costrinse a sì lungo discorso. Le genti già si allarmano per i danni possibili; ma io debbo rimanere nella questione di diritto internazionale. Il relatore e la Commissione hanno creduto risoluto il problema ed hanno eccitato il Senato a mettere la patria nostra alla pari delle altre grandi potenze. Onorevoli signori, l'onorevole relatore vide flotte aeree che ancora non si mostrarono sull'aria. I così detti dirigibili non vanno uniti per l'aria e le gare private sono di aeroplani, monoplani isolati. I dirigibili, non facciamo confusione, sono così detti, perchè diversi dagli areostati frenati, *captifs* e liberi debbono ottenere la stabilità della partenza, della direzione, del ritorno, della discesa.

Il Rénard nel capitolo XI ricorda che il problema della navigazione aerea è duplice, perchè comprende la sustentazione e la direzione; la prima si può ottenere con un processo statico o dinamico e sostiene che il primo sia da preferire e che occorre per ottenere la direzione da dare alla nave aerea una celerità superiore al vento che domina nel momento. Questa necessità è il *punto dell'asino*. Non potendo dire più oltre cito le parole del Rénard: *La grande difficulté de la direction des aérostats tient à la résistance considérable que le ballon avec son volume énorme présente à l'avancement dans l'air*. Egli conchiude che oggi tutti seguono con una benevola curiosità gli sviluppi della navigazione aerea, ma che gli aeroplani sono *à leurs débuts*, agli esordi, che progrediscono rapidamente; onde bisogna aspettarsi di vederli diventare in un breve spazio di tempo apparecchi di locomozione di uso frequente. Gli studi da me fatti in ordine alle applicazioni in tempo di pace dimostrano risultamenti poco propizi.

Le ascensioni si fecero in altitudine per gli

studi astronomici, meteorologici, per ascensioni geografiche e per lavori fotografici. La cognizione delle leggi di meteorologia è il più grande soccorso degli areonauti. Le ascensioni libere furono costose e l'uomo non può senza pericolo alzarsi oltre 6000 metri.

Si desiderava sorprendere sul fatto la formazione delle nubi, della pioggia, della neve, della grandine e verificare se la porzione di ossigeno e di azoto contenuta nell'atmosfera fosse la medesima in ogni altezza.

DI MARZO. Ma a 6000 metri non si respira.

PIERANTONI. Altra cosa è il potere andare ed altra cosa il poter respirare. I signori Giacomo Balsan e Luigi Godard giunsero sino a 8500 metri il 23 settembre 1900. Berson, areonauta tedesco, giunse sino a 10,500 metri nella sua ascensione il 31 luglio 1901. Voi, amico e collega, sapete tutto, ma tacete sempre.

Si pensò di fare ascensioni senza la partecipazione dell'uomo, s'inventarono i palloni sonde. Vi sono due atmosfere: una quando non si va al di là dei 2000 metri, l'altra a grandissima altezza, in cui si potrebbe avere l'asfissia che si è cercato di impedire portando delle maschere piene di ossigeno. (*Interruzioni*).

Voi non parlate, ma interrompete, e fate cosa contraria alla civiltà.

Tutti gli studi fatti hanno dimostrato che seppure l'atmosfera è resa respirabile, nulla si è fatto. Ora qui c'è tutto un capitolo... (*Interruzione del sen. Lojodice*). Chi è che mi interrompe? Ah! È un mio antico discepolo, il Lojodice! (*Si ride*).

Ora osservo che il Rénard dedicò un capitolo del suo libro a prevedere le applicazioni militari. Il capitolo comincia, per dar modo a chi voglia studiarlo, da pagina 333 a 339. In questo capitolo, l'autore, dopo il richiamo della storia dal Montgolfier alla guerra del 1880 narra, che nel 1878 furono deliberati in Francia crediti speciali per l'azione personale del Gambetta, e che il voto fu favorevole per la fiducia personale, che aveva ispirato il capitano Carlo Rénard. Questi con la collaborazione del luogotenente Krebs fece accogliere la costruzione di un parco completo di palloni captivi. Anche il Governo italiano fece mostra di qualche pallone frenato; io feci ascensione in uno di essi nella rada di Vado.

Nel 1880 il Rénard parlò di nuovo di pal-

loni dirigibili; ma lasciò gli animi increduli. Nelle spedizioni coloniali si fece uso dei palloni frenati. Ma a quale pro? I palloni frenati debbono tenersi a una notevole distanza dal nemico, perchè i proietti di artiglieria li possono colpire a forte distanza. Il pallone frenato può servire di osservatorio per rettificare il tiro di artiglieria a lunga portata. Quanto all'idea infame di utilizzare i dirigibili, non in flotte aeree ma come armi offensive lo stesso Rénard scrisse: « Quanto a pensare di utilizzare i dirigibili come armi offensive impiegandoli a lanciare proiettili sugli eserciti e le città nemiche ciò non ha nulla d'impossibile ma sarà sempre in sé un impiego ristrettissimo dato il peso limitato di cui possono disporre gli aereoostati ». Certamente la Commissione non ponderò più cose: l'una che il dirigibile deve giungere a dominare i venti e a variare a volontà il suo itinerario e che deve passare sopra le posizioni nemiche e tornare donde fu mandato per narrare il risultamento delle sue informazioni. Invece si avvertono guasti, impedimenti di venti, di nebbie, e si hanno cadute. Ricordate, o colleghi, il grande grido dell'ammiraglio: *salvate i naufraghi!* Manderemo l'on. Lojodice a salvare i naufraghi. (*ilarità vivissima*).

Ora è tempo di volgere al porto, non perchè io sia stanco: penso di fare un libro che dedicherò agli individui che possono ancora studiare, all'on. Inghilleri, che si disse incompetente, pur avendo intelletto finissimo, come il *rapé* della sua tabacchiera. (*ilarità*).

La guerra potrà trarre nuovi strumenti da nuovi meravigliosi strumenti, ha detto il relatore. Ne abbiamo forse come invenzione di gente nostra? Conosco proponenti che si rifugiano sempre sotto la necessità del segreto nelle invenzioni. Dei segreti di Pulcinella è piena la vita diplomatica e la vita militare. Come serbare i segreti quando vi sono gli addetti militari di terra e di mare, la stampa, la pubblicità dei bilanci, i consoli, le spie, le grandi manovre che chiamano i rappresentanti degli eserciti stranieri a salire in alto, come parlare di segreto?

La relazione tralascia di dire in qual modo, in qual misura, a quali determinati scopi saranno usati i dirigibili; anzi scrisse non è ancor dato precisare (o meglio non giova di qui indicare). Sanno i generali che seggono in questa Aula

dire a quali altri scopi possono servire i dirigibili? E perchè non si dovrebbero indagare gli scopi e la misura?

Perchè dovremmo metterci una benda sugli occhi? Dite che si potranno fare grandi cose nella guerra, ma non ancora queste cose potete precisare. Pertanto dovremo dare per esperimenti non determinati 10 milioni? I nuovi trovati non consentono di portare nelle regioni aeree uomini armati e mezzi di offesa, e voi scrivete che avranno in guerra forse l'effetto di grandi sorprendenti risultati. Ma dove si sono fatti esperimenti di questi navigli aerei? Non ne conosco alcuno. Voi nella vostra relazione continuate ancora: « sapiente cura di ogni Paese che, pure anelando alla pace, deve prepararsi alla guerra e mercè questa preparazione anzi voglia della pace assicurarsi i benefici, sapiente cura tutelatrice, dico, deve essere quella di procurarsi ed allestire nella più efficace maniera la maggiore possibile quantità di questi nuovi trovati dell'ingegno e dell'ardimento umano ». Ed ancora: « E poichè già le maggiori potenze si stanno provvedendo di dirigibili, così da crearne delle vere flotte aeree, non potrebbe l'Italia indugiare, che vi sarebbe pericolo nella mora, a mettersi nella stessa via ». Nessuna prova è data di quello che hanno fatto le altre nazioni, anzi è affermato che da parte della autorità militari si sta alla vedetta di quello che fanno i privati per prendere norma e massima, onde si sono formate due categorie: l'aviazione pubblica e l'aviazione privata.

Detto queste cose, a me dispiacque una sola esortazione usata del mio buon amico. Egli scrisse che non vi è la possibilità che questo provvedimento sia dilazionato e che il patriottismo s'impone. No, onor. Pedotti, non usiamo grandi parole. Io domani tornerei ad essere cannoniere e farei il mio dovere se la patria corresse un pericolo; ma, perdio, io ho il dovere di dire che conoscendo le condizioni del paese nostro e l'azione collettiva degli Stati per ridurre odì e dare regola alla forza, Governo e Commissione dovevano ponderare le deliberazioni della Conferenza del 1899 e del 1907 da noi accettate come leggi.

Questo mio discorso seguirà la sorte di tante altre proposte che si rinvengono nella storia dei Parlamenti, io sarò sempre tranquillo per-

chè feci il mio dovere. E quando sarò fuori di questa noiosa vita dovranno dire che fui uomo di buone intenzioni, che dissi quello che pensavo, non subordinando i miei pensieri all'ossequio verso gli uomini del potere (*Bene*).

Io avevo sperato che l'Italia nostra, che nella sua storia ebbe sempre una missione internazionale; creò la religione, l'arte, la scienza, l'Impero, la Chiesa, il Pontefice e risorse per divulgare un nuovo diritto europeo; dovesse non rimanere neghittosa e pregiudicare le speranze di un migliore avvenire, accrescendo i veri progressi che l'èvo moderno deve perseguire, cioè, ottenere la società degli Stati onesta, umana, che garentisca i diritti e la libertà di tutti col minore sacrificio possibile dei diritti e della libertà di ciascuno. Una vita nazionale limitata, mediocre, non è possibile per le anime nostre. Oggi siamo divisi nelle opinioni; ma io non mi do per vinto, e rendendovi grazie della bontà con la quale mi avete ascoltato, aspetto altre occasioni per riprendere il mio lavoro di propugnare la ragione tra le umane genti.

Presentazione di relazione.

DINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI. Ho l'onore di presentare, a nome della Commissione permanente di finanze, la relazione al disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la prevenzione degli incendi nei locali dei Reali musei di Torino ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Dini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PEDOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *relatore*. Ho ascoltato con la più viva attenzione il collega ed amico mio onorevole Pierantoni; con tutta quell'attenzione che l'elevatezza del suo discorso, assunto ad altezza tale che non potrei neppur permettermi di qualificarlo, richiedeva. Questo discorso m'è parso veramente impressionante, sia per il contenuto suo e sia per la persona dell'oratore, al quale faccio l'augurio che possa ancora a lungo rimanere tra noi a far sentire la sua convinta e calda parola.

Però mi rincresce dover dichiarare che non

sono stato punto scosso da tutto il suo dire. Fermo nelle idee che con modesta prosa ho esposte nella relazione, non so lasciarmi convincere dalle tante e belle cose dette dall'onorevole Pierantoni.

Il Senato comprenderà che io non posso e non debbo seguirlo, soprattutto data l'ora del tempo, nella sua tanto erudita e non breve disquisizione. Bensì mi permetterò di far avvertire all'onor. Pierantoni che la relazione che io avuto l'incarico di redigere, non è se non il frutto dell'esame che la Commissione di finanze, con tutta la necessaria ponderazione, ha fatto del disegno di legge. Le cose che vi sono esposte sono state convenientemente discusse dalla Commissione stessa, la quale, per quanto nell'aula sieda in numero limitato di membri, nel suo ufficio è spesso numerosissima se non sempre al completo.

Il senatore Pierantoni, scorrendo il campo del diritto internazionale, nel quale non avrei nemmeno la competenza per seguirlo, dopo aver ricordata la leggenda di Icaro ed essere arrivato sino alle ultime applicazioni dell'ingegno umano per guadagnare le vie del cielo, è venuto a parlare della conferenza dell'Aja, di quella di Bruxelles, ecc. Egli ha anche ricordato parecchie delle recenti guerre nelle quali furono tentate ben piccole applicazioni della navigazione aerea, così, come nel 1870 fecero i francesi, e rammentò l'uscita di Gambetta da Parigi mediante un pallone, per soggiungerè poi che in quella circostanza il Bismarck emise una nota assai grave, che minacciava tutti i Francesi che fossero colti ad attraversare le vie aeree, di fucilazione. È bene osservare che ora invece pare sia la Germania che sta alla testa di tutti per fare della navigazione aerea le più belle ed immediate applicazioni.

Ma l'onor. Pierantoni ha asserito che in tutte le altre guerre, da quelle napoleoniche, non furono fatte applicazioni di areostati e che quindi è da badar bene prima di pensare all'impiego di questi nuovi mezzi. Osservo che giova non dimenticare come realmente il problema si può dire risolto coi dirigibili soltanto in questi ultimissimi anni, e cogli areoplani dopo che il principio del più pesante dell'aria ha potuto ricevere una conveniente soluzione. E però non era prima possibile qualsiasi seria applicazione. Finchè non si avevano che dei

semplici areostati da doversi abbandonare alla fortuna dei venti o tutt'al più da tenersi frenati, sollevandoli al più ad un 400 o 500 metri, ben si comprende come l'uso di questi mezzi, coi quali l'uomo tende a librarsi al di sopra della superficie della terra, doveva essere infinitamente limitato. E tuttavia, anche i semplici palloni frenati potevano già essere di qualche notevole utilità.

Potrei ricordare una esperienza mia personale fatta in occasione di manovre nella valle del Po, che tutti sapete quanto sia coperta di fitta alberatura e rappresenti quindi un terreno dove la visibilità è assai limitata. Avevo a mia disposizione appunto un pallone frenato e l'ufficiale che stava nella navicella mi teneva ad ogni momento informato delle mosse delle truppe avversarie, delle quali altrimenti nulla o quasi avrei visto o potuto sapere. Se mi fosse mancato quello efficacissimo mezzo ausiliario, l'esercizio del mio comando sarebbe stato ben più arduo, che avrei dovuto manovrare molto alla cieca.

Rammento questo per mettere in evidenza come una grande applicazione di questi ora perfezionati mezzi di locomozione aerea la potremo avere, e sarà d'importanza grandissima per noi, nel largo campo delle esplorazioni.

Ormai è assicurato (lasciando pure in disparte quanto riguarda gli areoplani) che mediante i dirigibili, è possibile navigare sicuramente, con una velocità di 50 e anche più chilometri all'ora in qualsiasi determinata direzione; è possibile rallentare, sostare, tornare indietro; innalzarsi o abbassarsi a volontà; anche per trovare le migliori condizioni atmosferiche; insomma è possibile muoversi nello spazio a volontà e con tutta sicurezza. Facile quindi vedere come, non fosse altro nel campo della visibilità e delle informazioni, indispensabili alla risoluzione di molti problemi della guerra, i nuovi mezzi saranno di una utilità straordinaria. E di utilità tanto maggiore per il nostro Paese, inquantochè, dato dovessimo trovarci impegnati in una guerra, e che questa (lo tolga il cielo) avesse a svolgersi nelle pianure del Po, dove la visibilità è così limitata; la quantità di cavalleria non sovrabbondante, della quale disponiamo, potrebbe essere molto vantaggiosamente compensata, nei riguardi dell'azione esplorante, se il comando avesse a sua disposizione parecchi dirigibili.

Quanto alla questione delle offese che dall'alto dei dirigibili sarebbe possibile esercitare, lasciando cadere sulla terra delle materie esplosive, si tratta qui di un argomento tutto speciale. L'on. Pierantoni ha ricordato che fin dalla conferenza dell'Aja, e poi meglio in quella di Bruxelles, sarebbe stato stabilito di escludere l'impiego di questi mezzi di guerra, giudicati soverchiamente barbari. Ebbene, se l'Italia si è impegnata con quelle convenzioni a determinati patti, essa non mancherà certamente dall'osservarli, essa non verrà meno all'adempimento degli obblighi che avrà assunto.

Però, a proposito di queste conferenze, mi si permetta, così di passaggio, una piccola osservazione, senza ch'io voglia con ciò entrare nel campo che sarebbe piuttosto di spettanza dell'onorevole ministro degli esteri. In tali conferenze chi finisce per aver più voce in capitolo, sono sempre i rappresentanti dei Paesi più largamente e poderosamente dotati di mezzi di guerra, militarmente più forti. Gli altri finiscono qualche volta per accettare, per subire, per lasciarsi imporre condizioni forse anche per loro non del tutto convenienti.

Ma poi, ed al postutto, se ai belligeranti possa sembrare utile, senza assoluta violazione dei patti internazionali ai quali abbiano acceduto, di far uso di speciali nuovi mezzi di offesa, avranno essi con ciò calpestato il diritto umanitario, se la guerra in sé stessa non è che la violazione di questo diritto? A che serve la guerra se non ad offendere? E non hanno gli uomini cominciato ad ammazzarsi fra di loro fin da quando, semplici e poveri trogloditi, si combattevano a colpi di pietra o di rozzi bastoni?

Usarono più tardi le armi, semplici arm. corte, la daga, la lancia, ma non erano forse le antichissime battaglie, così combattute, infinitamente più sanguinose di quelle di oggidi? Poichè questo giova osservare, o signori, che ad ogni progresso che l'uomo fa nelle arti della guerra, le guerre stesse vengono ad essere meno micidiali, assai meno cruenta.

Il Senato mi dispenserà di citare qualsiasi esempio, ma la storia della guerra chiaramente questo dice.

Ora, quello del quale ci occupiamo è veramente uno di quei progressi davanti ai quali c'è da domandarsi se proprio noi dobbiamo stare

con le mani in mano, senza far nulla, ad aspettare che prima abbiano fatto gli altri.

Nella relazione che ho avuto l'onore di redigere, in un punto che l'on. Pierantoni ha pur voluto criticare, è espressamente detto come urga far presto; dappoiché assai tempo ci vuole prima che si siano preparati questi nuovi mezzi per la navigazione aerea; ci vorrà certo qualche anno, non essendo cose che si improvvisano; e a noi non si conviene quindi perder tempo.

L'on. Pierantoni, colla sua alta mente e con la fervida immaginazione, che egli ha anche sorretta con la immaginazione pur fervida dell'autore che aveva per le mani e che citava, intravede la possibilità di future battaglie che si combatteranno nell'aria. Ebbene, l'on. Pierantoni, tanto studioso di ogni parte dello scibile, deve ricordare la splendida descrizione che il Milton nel suo « Paradiso Perduto » fa delle battaglie degli angeli in cielo; ed ora, al postutto, gli uomini, sollevandosi in alto, tendono a imitare gli angeli: si perfezionano, si affinano. (*ilarità*).

La tarda ora mi consiglia a non soggiungere altro. Io non intendo fare una difesa della mia relazione di fronte alle critiche dell'on. Pierantoni. Gli onorevoli colleghi l'hanno avuta distribuita; oso lusingarmi che non pochi di essi mi avranno fatto l'onore di leggerla. Essi hanno ora inteso le osservazioni e gli appunti cui fu fatta segno; a loro il giudicare. Io mi taccio.

L'on. Pierantoni, avvicinandosi al termine del suo erudito discorso, ha chiuso invocando il diritto degli uomini a vedersi meno esposti a tutte queste nuove diavolerie che il Satana Carducciano va continuamente creando.

Io rispondo all'on. Pierantoni invocando un diritto solo: per noi il primo diritto è di provvedere seriamente alla difesa del nostro Paese. (*Bravo. Approvazioni*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Io spero che l'on. senatore Pierantoni non me ne vorrà; ed il Senato mi sarà grato se, associandomi alla sapiente difesa fatta di questo disegno di legge dall'on. relatore, senatore Pedotti, io mi limiterò a pochissime parole. Considero

l'elevato discorso dell'on. senatore Pierantoni come l'espressione di un voto altamente umanitario, come un invito che non al ministro della guerra spetta di raccogliere.

Egli ha trattato la questione dal punto di vista internazionale; ma il Senato comprenderà che non è questo il mio campo. Lascio al mio collega degli affari esteri, ove lo creda, di raccogliere il guanto.

Io, scendendo dalle superne regioni del cielo, nelle quali ci ha trasportato l'on. senatore Pierantoni, pongo la questione terra terra, in questi semplici termini: i meravigliosi risultati conseguiti nella navigazione aerea, hanno offerto agli eserciti moderni un nuovo potentissimo mezzo di offesa e di difesa.

Sull'esempio della Germania, la quale possiede oggi la più potente flotta aerea del mondo, la Francia, l'Austria, l'Inghilterra, la Russia, attivamente intendono a dotare i loro eserciti e le loro armate di questo nuovo fattore di vittoria nelle guerre dell'avvenire. Poteva, doveva l'Italia rimanere addietro? All'alto senno ed al patriottismo del Senato la risposta. (*Approvazioni vivissime*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io rendo grazie all'onorevole mio amico Pedotti delle cortesi parole che mi ha rivolte; io ho osservata la stessa norma di cortesia. Gli risponderò come è mio costume, senza ritrosia.

Sono rimasto meravigliato quando ha fatto appello alla giuria senatoriale dicendo: difendetemi voi dalle accuse. Quali accuse abbia fatto a lui non so comprendere, né altri tra voi lo comprende. Compì il mio dovere di confutare le ragioni per le quali la Commissione ha raccomandato la spesa di 10 milioni. Egli non poteva domandare un trattamento privilegiato diverso da quello che compete a tutti gli altri relatori, che debbono confutare le opposizioni e rimuovere i dubbi degli oratori. Io posso avere qualche esperienza dell'ufficio, perchè molte volte fui assegnato a quel seggio. Sia ferma tra di noi la stima, saldo il sentimento di ispirarci soltanto al bene della patria. Egli mi ha detto che la relazione è frutto dell'esame della Commissione di finanze, io non ne ho dubitato; ma avevo detto che la Commissione di finanze accetta tali e tanti oneri, e che questa

legge fu proposta priva di ogni sussidio, di informazioni tecniche e muta della esposizione del diritto vigente sulla guerra. Il relatore ha parlato della possibilità di gettare esplodenti dagli areostati e ha detto che è una questione tutta speciale, e che io non debba cedere a sentimento umanitario.

Rispondo: *Homo sum, nihil humani a me alienum puto*; ma chi continuamente studia gli atti e le conferenze dell'Aja, dove io non intervenni, ma fui consulente, chi ha veduto l'adozione d'istituzioni con le quali si cerca di prevenire i conflitti armati, e vede codificato il diritto della guerra dai capi di Governi, da tecnici, giuristi, militari e diplomatici di ogni lingua e da militari di terra e di mare che sono animati dal desiderio di servire ancora, nella estrema ipotesi di una guerra, le ragioni della umanità, e chi raccoglie le istanze continue per l'incivilimento delle genti umane, doveva combattere per l'onore della nostra nazione la credenza, che io fossi solo a chiedere il non uso degli areostati e dei così detti dirigibili, dei quali si doveva spiegare il significato. Per la mia dignità e per conservare le speranze, direi quasi la certezza, dell'accoglimento della mia esortazione ho detto con tutto il cuore la verità.

La Commissione non ha tenuti presenti gli Atti delle Conferenze internazionali. Io pubblicai le deliberazioni della prima Conferenza dell'Aja del 1889, uno studio sopra il manifesto della seconda Conferenza pubblicato nel 1907; feci studio e pubblico insegnamento della seconda Conferenza per invito dei ministri degli affari esteri e della marina; stampai una relazione e diedi parere sugli obbietti della Conferenza navale di Londra. Potevo credere che la Commissione si sarebbe informata dello stato del diritto di guerra sopra gli areostati e gli esplodenti.

A prova della opinione internazionale sulla quale ho fondata la mia istanza, avvertò che nella prima Conferenza vi furono 24 Stati e nel 1908 si ebbero rappresentanti di 44 Stati, che mandarono 369 delegati. Erano uomini che sentivano il dovere, come ognuno lo deve sentire, e decisero di rivedere gli usi della guerra allo scopo di definirli con maggior precisione e per tracciare alcuni limiti onde restringerla nel suo vero campo, farò un breve cenno delle leggi della guerra.

Ispirandosi a questo dovere, mossero dal principio fondamentale di precisare la qualità di belligeranti. Grande fu il progresso compiuto, e fu risolta la opposizione sollevata dalla Germania, che non voleva riconoscere per combattenti i volontari. I pacifici cittadini, le donne, i vecchi ed i fanciulli furono separati dai combattenti. Ora pare a me che questo principio applicato lealmente escluda il getto dei proiettili dall'aria. Se abbiamo riconosciuto il possibile ausilio dei neutrali sopra i campi di battaglia per riparare i danni della guerra, come non vogliamo riconoscere che si ha un dovere, non solo dinanzi all'umanità, ma dinanzi a tutti i popoli civili, di tenere distinti i belligeranti dai non belligeranti?

Quando, esaminando il testo del diritto di guerra approvato con legge, sopra mia istanza, si legge nella Sezione II delle ostilità che si proibì l'uso di alcune armi, il bombardamento di città, villaggi, abitazioni, ovvero di edifizii che non sono difesi, che s'impose il dovere di prendere tutti i provvedimenti necessari per risparmiare gli edifizii consacrati ai culti, alle arti, alle scienze, alla beneficenza, gli ospedali e i luoghi di raccoglimento dei malati e feriti, come credere possibile il far gettare a casaccio bombe?

On. amico, mi permetta che io non accetti le sue parole. La guerra è l'uso della forza, che serve unicamente a sottomettere il nemico per ricondurlo alla pace, e non per commettere inutili atrocità! Infatti, dato l'uso delle armi, si cercò di eliminare tutte quelle che potevano fare stragi inutili e l'on. mio amico sa che nell'ultima conferenza si giunse a stabilire una Corte internazionale dove si dovranno giudicare i danni fatti per la violazione del diritto delle genti.

Io farei un'offesa all'Italia nostra e alla società moderna, paragonando i combattenti ai trogloditi che escivano dalle caverne e agli antropofagi che ancora esistono. La guerra ormai ha nozioni in cui l'onore dei combattenti si esprime in tal punto che si ricorda l'esempio valoroso di guerrieri che soccorsero i fanciulli, i deboli e raccolsero i feriti. Dopo il combattimento, vinti e vincitori sono tutti fratelli! Una volta diventavano schiavi, erano mutilati, venduti!

La neutralità dei feriti, la istituzione della Croce Rossa, non consentono barbarie. Dopo la

lotta si stipulano le capitolazioni che segnano il rispetto all'onore dei valorosi vinti, e queste procedure non sono davvero regole da trogloditi o da antropofagi; ma sono cose, contro le quali non si può impunemente parlare.

Ma non basta! Le nazioni civili sanziona-
rono un altro capitolo intitolato: « L'autorità
militare sul territorio dello Stato nemico ». Una volta si imponeva il giuramento ai popoli non ancora conquistati e si costringevano a lavorare contro la patria. Ora ciò è proibito. Si è pensato a far lavorare gli operai in diversi paesi, si è interdetto l'uso della forza contro le popolazioni innocue! Tutte queste regole servono per dimostrare il mio desiderio che siano rimossi per sempre gli areostati, i dirigibili che non saranno con sicurezza diretti. Nella relazione si legge il vaticinio che gli esplodenti, gettati dall'aria potranno cagionare fatti nuovissimi. A me pare che l'on. mio amico abbia fatto una ritirata che non è nelle tradizioni garibaldinesche perchè oggi ha detto: badate, che infine tutto si riduce ai palloni usati per vedette, per esplorare i nemici. Onor. mio amico, ciò non è esatto. Ella con questa limitazione raccorcia la materia per ottenere il voto. I dirigibili sono tutt'altra cosa che i palloni frenati e gli areostati liberi. I dirigibili debbono andare dove si comanda lo andare e tornare; ciò che non possono fare i palloni frenati. Mi perdoni, l'on. relatore, se è così ridotta la conclusione, che io gli dica ch'egli ha disdetto la sua relazione. Dopo di ciò considerate che mentre si è regolato l'uso delle ferrovie, il divieto fatto ai militari di non toccare la proprietà privata e si aspettano nuove convenzioni internazionali, io credevo che non si sarebbe pregiudicato il divieto sanzionato nelle due Conferenze dell'Aja. A noi si adduce sempre, a confronto la Germania o l'Austria. L'imperatore di Germania allarmò l'Europa quando si credette che avesse preso il brevetto delle invenzioni del conte Zeppelin. Dopo tanto tempo il Zeppelin si è fatto vivo ultimamente per soffrire il grave danno di due milioni dalla catastrofe del *Deutschland*.

Il relatore infine ha parlato dell'esplorazione fatta da lui; anche io andai in pallone, ma altra cosa è l'andare in pallone nelle finte manovre da quella di andarvi su in una guerra; altra cosa è fare esplorazioni in terre nostre

contro finto nemico assegnato e italiano, altra cosa è l'esplorazione che si dovrebbe fare in guerra, soprattutto quella che si dovrebbe fare sopra i mari.

Ripeto che i dirigibili non possono riuscire operosi, contro le resistenze dell'aria, e che anche si gettassero poche bombe, farebbero danno limitato, ma atto inumano.

Non dirò altro che questo: voi avete, onorevoli ministri, dalla vostra il numero, io dalla parte mia la ragione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

In aggiunta alle somme autorizzate dall'art. 1 della legge 14 luglio 1907, n. 496, e dall'art. 2 della legge 30 giugno 1909, n. 404, è approvata la maggiore assegnazione straordinaria di lire 10,000,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 al capitolo 71 « Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi » e da servire per la costruzione di dirigibili, areoplani, relativi impianti, lavori, trasporti e indennità speciali al personale.

(Approvato).

Art. 2.

È data facoltà al Governo di disporre che l'assegnazione complessivamente autorizzata dalle leggi 5 luglio 1908, n. 361, e 30 giugno 1909, n. 404, per l'esercizio finanziario 1910-1911 sia diminuita di una somma non superiore a lire 15,000,000 e aumentata corrispondentemente di una ugual somma l'assegnazione autorizzata per l'esercizio finanziario 1909-10.

Le variazioni all'uso occorrenti nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per gli esercizi finanziari 1909-10 e 1910-11 saranno apportate con decreto del ministro del tesoro.

(Approvato).

Art. 3.

Per le provviste, impianti, lavori e trasporti da effettuarsi coi fondi assegnati dall'art. 1

della presente legge il Ministero della guerra è autorizzato a provvedere mediante licitazione o trattativa privata od anche in economia.

Pei pagamenti possono emettersi mandati d'anticipazione regolati secondo il bisogno.

(Approvato).

Art. 4.

La disposizione del secondo comma del precedente art. 3 è estesa all'esecuzione delle opere di difesa previste dalle leggi 14 luglio 1907, n. 496, 5 luglio 1908, n. 361, e 30 giugno 1909, n. 404.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazione.

LUCCHINI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI LUIGI. Ho l'onore di presentare al Senato la seguente relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Modificazione alla circoscrizione territoriale delle preture della città di Torino ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Lucchini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Presentazione di un disegno di legge.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per: « Modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Sugli ordini dei sanitari » (N. 5-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sugli ordini dei sanitari ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 5-B).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Veramente questo disegno di legge, al quale darò voto favorevole, non dovrebbe essere intestato « sugli ordini dei sanitari ». Infatti coll'art. 7 di questo disegno di legge si modifica la legge organica sanitaria, onde io credo che l'intestazione avrebbe dovuto essere: « Sugli ordini dei sanitari e modificazioni alla legge organica sanitaria ».

Nell'art. 7 si aumentano, in modo forse eccessivo, i membri dei Consigli provinciali sanitari e del Consiglio superiore di sanità.

Già nella discussione del bilancio dell'interno io ebbi ad osservare che ove si fosse dovuta discutere in qualche parte la legge sanitaria, occorreva portare una modificazione alla stessa riguardo alla composizione del Consiglio superiore.

Nella legge sanitaria organica si dice infatti che i membri del Consiglio superiore durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. Io dissi che il « possono » era diventato la regola, poichè nessuno che entrava a far parte del Consiglio superiore, ne veniva più escluso, perchè i membri venivano sempre confermati di triennio in triennio.

Così abbiamo dei grandi luminari che non hanno mai potuto trovar posto nel Consiglio superiore.

Con questa legge, il Consiglio superiore, già composto di 34 membri, viene aumentato di altri membri. Infatti l'art. 7 dice così: « in ogni provincia del Regno i presidenti dei tre ordini sono membri di diritto del Consiglio sanitario provinciale, nella provincia ove ha sede l'ordine. Un rappresentante di ciascuno dei tre ordini, eletto dai presidenti dei rispettivi ordini del Regno, fa parte del Consiglio superiore di sanità ».

Ora mi pare che il Consiglio superiore sia già abbastanza numeroso, se non troverete modo di diminuirlo di alcuni membri che, proprio, parmi non abbiano ragione di appartenervi. Invece se lo aumentiamo ancora, diventerà un

vero Parlamento. Se non costasse nulla, sarebbe meno male. Ma vi sono i gettoni di presenza, 20 lire a ciascuno dei membri, per cui ogni seduta viene a costare 700 e più lire, ciò che mi sembra eccessivo. Detto questo, ripeto che darò voto favorevole al proposto disegno di legge.

Presentazione di relazioni

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Miglioramento sulle retribuzioni ordinarie agli agenti rurali.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente della Commissione di finanze della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

BODIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni alla legge 31 gennaio 1901 riguardante la tutela degli emigranti.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Bodio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione del disegno di legge: « Sugli ordini dei sanitari ».

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge sugli ordini dei sanitari.

GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Ho domandato la parola per dichiarare che da parte mia trovo molto lodevole il concetto del ministro dell'interno di far entrare nei Consigli sanitari i rappresentanti dell'ordine dei sanitari, così per quanto riguarda i medici e i veterinari, come per quanto riguarda i farmacisti. Il concetto è veramente liberale ed io l'approvo in tutta l'estensione del termine. Penso però che l'onor. Presidente del Consiglio dovrebbe dare una delucidazione sopra un punto, che non è del tutto chiaro.

Credo che siamo tutti d'accordo nel ritenere che, se è giusto che entrino nel Consiglio su-

periore di sanità dei rappresentanti dell'ordine dei sanitari, è altrettanto giusto che questi siano scelti tra coloro che esercitano la professione e hanno veri interessi da tutelare. Bisogna evitare invece che si infiltrino nei Consigli di sanità quelle persone, le quali, senza esercitare la professione, si fossero iscritte nell'ordine dei sanitari. In questo caso andremmo forse incontro a guai, mentre invece, accogliendo il concetto da me espresso, e che credo sia anche quello del Presidente del Consiglio, si ovvierebbe ad ogni inconveniente e potremmo con tranquillità votare la legge. A me sembra che basterebbe chiarire questo concetto aggiungendo qualche parola all'ordine del giorno presentato dalla Commissione, senza ritoccare il testo della legge.

DURANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURANTE. Ho ricevuto questo disegno di legge all'una pomeridiana, e quindi ho avuto appena il tempo di leggerlo; ma, dalla lettura sommaria che ne ho fatto, mi son convinto che legge più provvida non poteva essere presentata dal ministro dell'interno per organizzare l'esercizio professionale della medicina, della chirurgia, e delle professioni affini.

L'art. 7 che viene incriminato, è quello che ha il maggior valore in questa legge, perchè con esso si rinsangua il Consiglio sanitario provinciale e il Consiglio sanitario superiore, senza di che, permettetemi la frase, noi resteremmo ancora in Corpi sanitari chiusi e cointeressati, i quali non lascierebbero spiraglio a molti esercenti che hanno il diritto di farsi in essi rappresentare e manifestare così l'espressione della volontà di una classe numerosissima, quale è quella sanitaria, in genere, certamente meritevole di essere collocata fra le più benemerite della convivenza sociale.

Nè temo quello che dice il collega Grassi, il quale suppone che nei Consigli si possa infiltrare una persona che sta al di fuori dell'esercizio professionale; la legge vuole che tutti i sanitari esercenti siano iscritti regolarmente agli ordini...

GRASSI. Anche non esercenti. Legga l'art. 2: al primo comma è detto: « per l'iscrizione nell'albo è necessario il godimento dei diritti civili e politici e il possesso del diploma profes-

sionale di un istituto del Regno », ecc. E questi può essere eletto presidente.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DURANTE. Ma io credo che una persona, benchè iscritta, ma che non abbia il valore scientifico e morale necessari, non possa essere eletta a rappresentare l'ordine nel Consiglio superiore. Quindi non mi preoccupo di questa parte dell'articolo, che io non avevo ancora ben studiata. Ad ogni modo concludo col dire che è proprio venuto il momento in cui la classe dei medici, dei veterinari e dei farmacisti in Italia debbano avere questa legge che dia loro una rappresentanza, li organizzi e li mantenga in quella dignità che occorre esercitando l'arte salutare nobilissima. (*Approvazioni*).

LUCCHINI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI GIOVANNI. Vorrei pregare il relatore a volermi dare una spiegazione.

Al secondo comma dell'art. 7 andrebbe aggiunto l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale. Il relatore ha ritenuto opportuna la presentazione di quest'ordine del giorno, perchè, secondo lui, era nell'intendimento della Camera di stabilire che la rappresentanza del Consiglio superiore di sanità, dei tre ordini, dovesse essere affidata ad uno dei presidenti dei Consigli sanitari provinciali.

È certo che l'egregio relatore avrà avuto delle notizie che io non ho, e che non posso avere, perchè noi al Senato siamo costretti sempre a portare delle riforme a leggi votate dall'altro ramo del Parlamento, mentre ancora non abbiamo avuto la possibilità di leggere i resoconti in cui si riportano le discussioni avvenute alla Camera...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma questa legge è stata discussa un mese e mezzo fa.

PRESIDENTE. La discussione avvenuta su questa materia alla Camera è stata da un pezzo pubblicata; quindi ella, onor. Lucchini, poteva benissimo prenderne visione.

LUCCHINI GIOVANNI. Io parlavo in linea generale; molte volte accade che noi dobbiamo votare delle leggi, quando ancora non abbiamo sott'occhio i resoconti delle discussioni avvenute all'altra Camera. In questo caso ciò non sarà

avvenuto, ed appunto per questo io domando una spiegazione al relatore.

Questa intenzionalità della Camera dei deputati, evidentemente, l'egregio relatore dovrà averla rilevata o dalla discussione, o da qualche informazione privata fornitagli da qualche deputato.

Confesso però che, per conto mio, non trovo opportuno limitare la facoltà, che avrebbero in forza dell'art. 7 i presidenti dei Consigli degli ordini provinciali, di delegare un rappresentante a far parte del Consiglio superiore di sanità. Perchè restringere la scelta soltanto fra coloro che sono presidenti? Ci può essere benissimo qualche medico, o qualche veterinario, o qualche farmacista il quale non copra la carica di presidente in un Consiglio provinciale, il quale sia meritevole di sedere nel Consiglio superiore. Dirò anzi che il più delle volte, almeno per gli ordini degli avvocati e procuratori, avviene che colui che è presidente è un professionista illibato il quale conosce molto bene tutta la curia e avendo del tempo disponibile si presta a quest'ufficio, che pur offre delle noie, ma d'altra parte non ha il valore e le cognizioni volute per far parte di un Consiglio superiore.

Il mio dubbio dunque è questo, che sia qualche volta opportuno nominare chi non copra l'ufficio di presidente del Consiglio provinciale. Ad ogni modo domando semplicemente una spiegazione all'egregio relatore. Dirò infine che l'invito che viene fatto con l'ordine del giorno al ministro di includere nel regolamento il concetto limitativo esposto dall'on. relatore, non lo credo efficace. Il comma dell'art. 7 con molta chiarezza riconosce a tutti gli appartenenti agli ordini la possibilità d'essere nominati a far parte del Consiglio superiore, si tratta dunque di un *diritto* che, a mio avviso, il regolamento non potrebbe togliere senza uscire dai confini a lui assegnati.

Questo è il mio dubbio, e attendo dall'egregio relatore le chieste informazioni, dopo di che vedrò se potrò dare o negare il mio voto all'ordine del giorno presentato.

MARAGLIANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO, *relatore*. Gli onorevoli colleghi che hanno presa la parola nella discus-

sione generale hanno fatto due ordini di osservazioni; le une generiche, le altre specifiche.

L'onor. senatore Astengo ha genericamente osservato che il titolo della legge avrebbe dovuto portare anche l'aggiunta: *modificazioni alla legge sanitaria*. Questa osservazione la credo anche fondata, ma naturalmente il titolo era già così redatto quando la disposizione di cui all'art. 7, che ha suggerita all'on. Astengo la sua giusta riflessione, non era stata peranco inclusa nella legge. Perchè la disposizione contenuta nell'art. 7 ha una storia. Il progetto di legge che aveva presentato al Senato nello scorso anno l'on. ministro dell'interno del tempo, non portava nessuna disposizione che concedesse, secondo le richieste dei sodalizi medici del Regno, di includere i rappresentanti degli Ordini sanitari nei Consigli di sanità del Regno.

L'Ufficio centrale del Senato al quale erano pur giunte petizioni in proposito, non credette di prenderle in considerazione; non perchè dissentisse dal merito, ma perchè invece riteneva che una legge che abbia uno scopo così speciale e ben determinato, quale è quello degli Ordini sanitari, non dovesse portare modificazioni a una legge costitutiva dello Stato, perchè riteneva che la disposizione di introdurre nei Consigli di sanità i rappresentanti degli Ordini sanitari, dovesse essere oggetto di un'apposita legge modificatrice di quella sulla sanità pubblica. E l'Ufficio centrale avendo in quell'epoca all'uopo interpellato l'on. ministro dell'interno del tempo, lo trovò perfettamente consenziente in quest'ordine d'idee.

Oggi la legge è ritornata al Senato con un articolo aggiuntivo, il settimo, che implica una modificazione della legge sanitaria, per ciò che riguarda la costituzione del Consiglio superiore di sanità e dei Consigli sanitari provinciali. E questa aggiunta richiederebbe, certo, una modificazione del titolo. Il titolo però non muta l'essenza della legge, e di questa credo dobbiamo occuparci. L'Ufficio centrale in questo secondo esame della legge si è trovato innanzi l'art. 7 con una proposta concreta, la quale richiedeva o l'adozione o la reiezione, ed entrando questa volta in merito, convinto che l'introduzione di elementi elettivi nei Corpi consultivi dello Stato sia una buona cosa, ha accettato l'art. 7. Nell'accettarlo però, l'Ufficio centrale ha notato che questo articolo avrebbe

potuto essere più preciso, più chiaro, inquantochè avrebbe potuto meglio determinare la nuova composizione dei due Ordini sanitari, il superiore ed i provinciali, e coordinare l'introduzione di questi nuovi elementi alla sua composizione fondamentale.

Perchè l'introduzione dei nuovi elementi sposta anche numericamente i rapporti tra i rappresentanti dei vari interessi e dei vari rami di cultura. Ma il vostro Ufficio centrale non ha creduto di dover proporre una modificazione alla legge, ritenendo che non dicendosi altro, l'art. 7 includesse che questi erano membri nati, ed entrassero a far parte di quel numero di membri nati dei rispettivi Consigli che sono già contemplati dalla legge, aggiungendosi e creando certo un numero maggiore di membri. Ciò diede occasione all'onorevole Astengo di fare riflessioni sulla composizione e sulle attribuzioni del Consiglio superiore di sanità, sulle quali non mi fermo perchè, argomento questo che esula dalla finalità della legge in esame. In questo punto sorge la questione posta dall'onorevole senatore Luchini.

Egli dice: perchè l'Ufficio centrale ha presentato l'ordine del giorno esplicito sull'articolo settimo? Rispondo subito: noi l'abbiamo presentato per chiarire l'articolo della legge senza modificarlo, perchè così com'è, lo trovavamo troppo indeterminato, perchè non dice chiaramente che il delegato degli ordini nel Consiglio superiore sanitario, deve essere uno dei presidenti ed un membro degli ordini stessi, come lo vuole nel suo contesto lo spirito della legge. Noi non abbiamo avuto comunicazioni nè dirette nè verbali da alcun membro della Camera dei deputati, ma dal contesto della discussione, dalla relazione che fece la Commissione della Camera, dalla discussione che poi ne venne, risultava evidente questo: che si voleva introdurre nel Consiglio superiore di sanità e nei Consigli provinciali una rappresentanza dei sanitari, in quanto che era conveniente che i sanitari avessero un interprete diretto dei propri interessi, poichè il Consiglio di sanità provinciale ed anche il Consiglio superiore di sanità, esercitano giurisdizione disciplinare sopra i medici esercenti. E si disse: allo stesso modo che furono ammessi i rappresentanti dei maestri nel Consiglio provinciale scolastico, si de-

vono ammettere i rappresentanti dei medici nei Consigli sanitari di Stato.

E' Ufficio centrale si è trovato così in questo bivio: o proporre una modificazione alla dicitura dell'articolo, e quindi rimandare la legge che già altra volta abbiamo esaminata, alla Camera dei deputati, o chiarire l'articolo con un ordine del giorno esplicativo.

L'Ufficio centrale ha creduto opportuno di prendere la via pratica di affidare ad un ordine del giorno tale esplicazione, come del resto è consuetudine del Senato, quando non crede che vi siano gli estremi da modificare recisamente un articolo di legge.

Questa la ragione, questa la storia dell'ordine del giorno, a proposito del quale io osserverò al collega onorevole Grassi che gli articoli 2 e 3 combinati, implicano necessariamente che i medici iscritti nell'albo debbano essere medici esercenti.

L'art. 2 dice, è vero, che si richiede il possesso del diploma professionale per essere iscritti nell'Ordine dei sanitari; ma l'art. 3 dice che l'iscrizione nell'albo è richiesta come condizione necessaria per esercitare la professione.

Del resto tutto il contesto delle discussioni avvenute nell'altro ramo del Parlamento, tutte le relazioni e i documenti parlamentari in proposito, sono concordi nel designare la figura di chi può essere iscritto all'Ordine dei medici, e dicono che deve essere un medico esercente; e che gli Ordini dei medici sono fatti per raggruppare i medici esercenti e organizzarli per tutelarne gl'interessi.

Quindi gli articoli 2 e 3 combinati, nel loro disposto danno una spiegazione precisa in proposito e l'onor. Grassi può essere per questa parte tranquillo.

Dopo ciò, credo di aver valutato tutte le obiezioni fatte dagli onorevoli colleghi preopinanti, e concludo convenendo col collega Durante che realmente questo disegno di legge è vivamente e giustamente desiderato da tutta la classe degli esercenti professioni sanitarie del Regno. E l'Ufficio centrale ne fu tanto convinto che non volle, per conto suo, ritardarne l'approvazione, introducendovi quegli schiarimenti, che saranno oggetto del relativo regolamento. (*Approvazioni*).

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. A me pare che l'onor. relatore non abbia risposto adeguatamente a tutte le obiezioni che erano state fatte all'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, e a mio avviso, la principale obiezione sta nello stesso art. 7, il quale, com'è nel progetto approvato dalla Camera dei deputati, non potrebbe essere più chiaro.

Che cosa infatti stabilisce l'art. 7? Leggiamolo. Esso dice così:

« In ogni provincia del Regno i presidenti dei tre Ordini sono membri di diritto del Consiglio sanitario provinciale nella provincia ove ha sede l'Ordine.

« Un rappresentante di ciascuno dei tre Ordini eletto dai presidenti dei rispettivi Ordini del Regno fa parte del Consiglio superiore di sanità ».

A me pare che l'articolo non potrebbe essere più chiaro e più esplicito. Anzi, una volta che vogliamo introdurre nella composizione dei Consigli provinciali e del Consiglio superiore di sanità l'elemento elettivo, io trovo che quest'articolo è quello che ci dà in proposito le maggiori garanzie.

Infatti, intendiamoci bene, i Consigli di sanità e specialmente il Consiglio superiore, oltre la salute pubblica hanno il supremo dovere di tutelare anche molti interessi, che importano milioni di lire, dall'ingordigia degli industriali, i quali tirano l'acqua al loro mulino, e cercano di esercitare ogni possibile influenza tanto sul Consiglio superiore di sanità quanto sugli altri Consigli. Tutto questo, dobbiamo riconoscere, che in loro sia perfettamente umano, perocchè cura principale dell'industria è quella di accrescere il frutto del capitale impiegato; però nei Consigli sanitari dobbiamo cercare di avere persone, non solo competenti nelle varie materie che sono chiamati a giudicare, ma di carattere adamantino onde non essere trascinate negli affari poco corretti.

Finora è stato sempre il ministro, responsabile verso la Camera e il Paese, il quale ha scelto le persone, sulle quali tuttavia gli industriali non hanno tralasciato di esercitare la loro influenza. Non nego che qualche volta può riuscire utile sentire le voci degli industriali, quando, cioè, essa è nei limiti del retto e del giusto; ma gli industriali non sempre man-

tengono la misura e però ci vogliono persone che sappiano contenerli.

Ora, se questa influenza non retta è possibile che si eserciti sui membri scelti dal ministro, *a fortiori* potrà avere una portata più grande su quelli nominati col sistema elettivo: gli industriali che spendono centinaia e migliaia di lire nella *réclame*, possono cercare di avere nei Consigli sanitari, persone che rispondano totalmente ai loro privati interessi; ciò che, come è naturale, sarebbe assai pericoloso. Ma con le disposizioni, con le quali si è circondata l'elezione nell'art. 7 di questo disegno di legge, a me sembra che ogni sospetto svanisca; perchè sono soltanto gli Ordini sanitari del Regno che possono nominare i rappresentanti dei Consigli sanitari delle provincie, e questi poi scegliere i tre che dovranno sedere nel Consiglio superiore.

A me pare che così l'elemento elettivo, introdotto nei Consigli di sanità, sia circondato da ogni garanzia per essere sicuri della buona scelta, come è contemplata nell'art. 7, e quindi mi permetto di pregare l'onor. relatore a ritirare il suo ordine del giorno. L'articolo è chiarissimo ed io lo voterò ben volentieri, come del resto ben volentieri voterò tutta la legge; che, come è stato opportunamente ricordato, è attesa da tutti i sanitari con tanta ansietà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, sarò brevissimo. Questo disegno di legge ha peregrinato a lungo dall'uno all'altro ramo del Parlamento, ed è atteso con ansiosa sollecitudine dagli ordini dei sanitari. Io ricevo ogni giorno vive istanze perchè difenda questo disegno di legge al Senato, dove non ebbe sinora che festose accoglienze.

Ringrazio i senatori Grassi, Durante, Todaro e Maragliano della difesa che hanno fatto dell'art. 7. Non aggiungo alcuna considerazione a quelle importanti e semplici che questi illustri sanitari hanno messo innanzi. È un lungo duello che da molto tempo si combatte tra gli ordini dei sanitari e i Consigli dai quali sono esclusi, nei quali non hanno voce. E molte controversie che si sono agitate nacquero dal sospetto degli assenti che pur si sentivano competenti.

L'art. 7 apre a questi assenti la via dei Consigli locali e del Consiglio superiore. Ora o in

questi Consigli locali e nel Consiglio superiore le cose vanno tutte bene e gli assenti lo riconosceranno; così che se ne rinforzerà la loro autorità, ovvero anche essi, come tutte le cose umane e italiane, hanno dei difetti, e i nuovi competenti porteranno l'aria viva e fresca delle opinioni dibattute negli ordini di sanitari e dalla controversia tutto si migliorerà.

Io traggio buoni auspici dalla presenza dei membri elettivi tecnici nei Consigli locali e nel Consiglio superiore.

Non avrei nessuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale del Senato se questi vorrà insistere. Ma fino a ora nella discussione non si è parlato dell'art. 10 che deve togliere ogni dubbio al mio amico Lucchini. Infatti questo articolo dice: con regolamento da approvarsi per decreto Reale, a proposta del ministro dell'interno saranno stabilite le norme relative alle elezioni per la nomina ed il rinnovamento dei Consigli, ecc.

Dunque è l'art. 10 che delega la facoltà al ministro dell'interno di stabilire queste norme « e quanto altro occorra per la esecuzione della presente legge ».

Pertanto l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale parmi superfluo non tanto in sé, quanto per il commento che lo chiarisce secondo l'Ufficio centrale.

Dice l'art. 7: In ogni provincia del Regno i presidenti dei tre ordini sono membri di diritto del Consiglio sanitario provinciale nella provincia ove ha sede l'ordine.

Un rappresentante di ciascuno dei tre ordini, eletto dai presidenti dei rispettivi ordini del regno fa parte del Consiglio superiore di Sanità. Ora l'articolo 7 non dice che i presidenti facciano parte del Consiglio superiore, ma bensì che i presidenti eleggano i rappresentanti con quella libertà di azione che si può ben affidare a uomini così competenti quali sono i presidenti degli ordini.

Non faccio poi nessun accenno all'obiezione del senatore Astengo, il quale voleva quasi escludere dai Consigli locali provinciali e dal Consiglio superiore i rappresentanti degli Ordini sanitari, per la piccola spesa che se ne avrebbe. Io credo che l'utilità che questi membri recheranno con la loro competenza tecnica, già illustrata dai senatori che di queste cose s'intendono più di me, compenserà largamente il

piccolo carico di spesa per la maggiore luce che recheranno in questi Consigli.

Quindi, per la lunga attesa di questo disegno di legge già votato dal Senato e che vi aggiunge un solo articolo, per l'importanza reale che esso ha, per la modestia nella forma, notevole nella disciplina concessa alle classi benemerite degli Ordini sanitari, io pregherei vivamente il Senato di voler dare il voto favorevole al disegno di legge.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO, *relatore*. L'onorevole ministro dell'interno, accennando all'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, gentilmente disse che se l'Ufficio centrale lo credeva opportuno egli non aveva difficoltà ad accettarlo. Io, a nome dell'Ufficio centrale, lo ringrazio. Però l'Ufficio centrale crederebbe opportuno che quest'ordine del giorno fosse votato, per meglio chiarire la disposizione dell'art. 7.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A me pare, dopo le dichiarazioni fatte, dopo la illustrazione dell'articolo 10, dopo l'adesione che ho dato all'idea che muove l'Ufficio centrale, a me pare che il relatore potrebbe prendere atto delle mie dichiarazioni e non insistere nell'ordine del giorno.

MARAGLIANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO, *relatore*. Gli onorevoli senatori hanno inteso poc' anzi quanto disse l'onorevole Lucchini e saranno rimasti, credo, impressionati nell'udire, da un giurista acuto quale egli è, che l'art. 7 non è del tutto chiaro, nel determinare che il delegato nel Consiglio superiore debba essere un membro dei rispettivi Ordini sanitari. È la convinzione di questa indeterminatezza che ha persuaso l'Ufficio centrale a proporre l'ordine del giorno in questione.

Ma poichè l'onor. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha dichiarato di vedere le cose come noi, questa sua dichiarazione equivale ad un ordine del giorno, e restando iscritta a verbale, l'ordine del giorno diviene inutile.

Resta quindi stabilito ed inteso che i rappresentanti nel Consiglio superiore di sanità debbono essere membri degli Ordini stessi. Così

deve essere, perchè altrimenti resterebbe frustrato il concetto della legge, e prendiamo atto che il ministro dell'interno consente che sia questo il modo di interpretare il disposto dell'art. 7.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

In ogni provincia sono costituiti gli Ordini dei medici-chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti iscritti negli albi corrispondenti. Ove il numero degli iscritti in un albo non arrivi a quindici, l'albo stesso sarà riunito a quello della provincia finitima che sarà indicata dal Consiglio superiore di sanità.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'iscrizione nell'albo è necessario il godimento dei diritti civili e politici e il possesso del diploma professionale di un Istituto del Regno autorizzato a rilasciarlo.

Possono essere iscritte anche le donne che abbiano il godimento dei diritti civili ed il possesso del diploma professionale.

Possono essere iscritti anche i cittadini e gli stranieri che abbiano regolarmente conseguito il diploma professionale in un Istituto di Stato estero, che abbia concesso il diritto di reciprocità per l'esercizio professionale ai cittadini diplomati in Italia.

Possono essere iscritti anche gli stranieri che abbiano il godimento dei diritti civili e che abbiano conseguito il diploma professionale in un Istituto del Regno autorizzato a rilasciarlo.

Sono esclusi dalla iscrizione tutti coloro che, per sentenza passata in giudicato, siano colpiti da sospensione dell'esercizio professionale, per la durata di essa.

(Approvato).

Art. 3.

L'iscrizione nell'albo è richiesta come condizione per l'esercizio della professione nel Regno e nelle sue colonie e protettorati.

Però i sanitari che abbiano qualità di impiegato iscritto in un ruolo organico di una pubblica Amministrazione dello Stato, o delle provincie o dei comuni, sono soggetti all'eventuale

disciplina dell'Ordine soltanto per ciò che riguarda il libero esercizio; esclusa ogni ingerenza dell'Ordine stesso nei rapporti dei sanitari con le pubbliche Amministrazioni.

(Approvato).

Art. 4.

Nessuno può essere iscritto contemporaneamente in più di un albo, ma è consentito il trasferimento da un albo all'altro colle modalità che saranno determinate nel regolamento.

(Approvato).

Art. 5.

La iscrizione in ciascun albo è subordinata al pagamento da parte degli iscritti di un contributo annuo per le spese di funzionamento del rispettivo Ordine, il quale contributo non potrà eccedere le lire 25.

(Approvato).

Art. 6.

Ciascuno degli Ordini provinciali elegge, al principio di ciascun biennio, fra i propri componenti a maggioranza di voti ed a scrutinio segreto il proprio Consiglio amministrativo, che sarà composto di cinque membri, se gli iscritti nell'albo non sono più di trenta, e di sette membri se gli iscritti superano quel numero.

(Approvato).

Art. 7.

In ogni provincia del Regno i presidenti dei tre Ordini sono membri di diritto del Consiglio sanitario provinciale, nella provincia ove ha sede l'Ordine.

Un rappresentante di ciascuno dei tre Ordini, eletto dai presidenti dei rispettivi Ordini del Regno, fa parte del Consiglio superiore di sanità.

(Approvato).

Art. 8.

Al Consiglio amministrativo di ciascun Ordine spettano le seguenti attribuzioni:

a) di compilare e tenere in corrente colle necessarie variazioni l'albo dell'Ordine, e di pubblicarlo al principio di ogni anno, dandone

notificazione all'autorità giudiziaria ed alle autorità amministrative;

b) di vigilare alla conservazione del decoro e della indipendenza dell'Ordine;

c) di reprimere in via disciplinare gli abusi e le mancanze di cui i sanitari liberi esercenti iscritti nell'albo si rendessero colpevoli nell'esercizio professionale, fatte salve, in ogni caso, le altre disposizioni di ordine disciplinare e punitivo contenute nelle leggi e nei regolamenti in vigore;

d) di interporsi, se richiesto, nelle controversie fra sanitario e sanitario, o fra sanitario e cliente, per ragione di spese, di onorari o per altre questioni inerenti all'esercizio professionale, procurando la conciliazione della vertenza, ed, in caso di non riuscito accordo, dando il suo parere sulle controversie stesse;

e) di amministrare i proventi dell'Ordine e provvedere alle spese di funzionamento, compilando il bilancio preventivo ed il conto consuntivo di ciascuna gestione annuale.

(Approvato).

Art. 9.

Contro i provvedimenti del Consiglio dell'Ordine è ammesso ricorso all'adunanza generale dell'Ordine stesso.

Contro la decisione dell'adunanza generale per le materie contemplate sotto le lettere a e c del precedente articolo è ammesso il ricorso al Consiglio superiore di sanità.

(Approvato).

Art. 10.

Con regolamento da approvarsi per decreto Reale, a proposta del ministro dell'interno, saranno stabilite le norme relative alle elezioni per la nomina ed il rinnovamento dei Consigli, alle iscrizioni e cancellazioni negli albi, alle funzioni disciplinari, alla riscossione dei contributi, alla gestione amministrativa e contabile di ciascun Consiglio, ed a quant'altro occorra per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Disposizione transitoria.

Art. 11.

Sono autorizzati a continuare nell'esercizio della professione, ma soltanto presso gli stra-

nieri, ai termini dell'ultimo comma dell'art. 53 della legge 1º agosto 1907, n. 636, testo unico, i medici ed i chirurghi diplomati all'estero, che al promulgarsi della presente legge siano da oltre tre anni iscritti nei ruoli dei contribuenti, per i redditi della ricchezza mobile, derivanti dall'esercizio professionale.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto, insieme con gli altri approvati in questa stessa seduta.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo all'appello nominale; prego i signori senatori di voler procedere alla votazione nell'ordine dell'appello, perchè si possa tener esatto conto dei nomi dei votanti, che da oggi, come ho già detto, saranno inseriti nel resoconto sommario e poi in quello ufficiale.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di procedere all'appello nominale.

FABRIZI, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, ed invito gli onorevoli senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11:

Senatori votanti	84
Favorevoli	69
Contrari	15

Il Senato approva.

Maggiore assegnazione di lire 850,000 per l'impianto della nuova Zecca:

Senatori votanti	84
Favorevoli	68
Contrari	16

Il Senato approva.

Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari:

Senatori votanti	84
Favorevoli	64
Contrari	20

Il Senato approva.

Correzione di un errore di stampa incorso nella tabella B annessa alla legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale di lavoratori chimici delle gabelle:

Senatori votanti	84
Favorevoli	70
Contrari	14

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni per lire 1,710,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10:

Senatori votanti	84
Favorevoli	68
Contrari	16

Il Senato approva.

Maggiore assegnazione di lire 10,000,000 e nuova ripartizione di stanziamento della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra:

Senatori votanti	84
Favorevoli	67
Contrari	17

Il Senato approva.

Sugli Ordini dei sanitari:

Senatori votanti	84
Favorevoli	64
Contrari	20

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore dei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 333).

Provvedimenti e disposizioni in seguito al terremoto del 7 giugno 1910 ed a quello del 25 agosto 1909 (N. 334);

Conversione in legge del R. decreto 13 gennaio 1910, n. 73, col quale sono considerati come maestri rurali, fino a contraria disposizione, agli effetti dell'indennità di disagiata residenza, di cui all'art. 67 della legge 15 luglio 1906, n. 383, tutti i maestri dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (n. 296);

Conversione in legge del R. decreto 30 gennaio 1910, n. 80, per l'istituzione di borse di studio nelle Università ed Istituti rispettivi per giovani appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto (N. 297).

II. Votazione per la nomina del Direttore degli Uffici di Questura.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 309);

Approvazione di maggiore assegnazione di fondi per completare la costruzione di una nuova sede per il Ministero di agricoltura, industria e commercio (N. 349);

Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio dei formaggi (N. 183);

Per la istituzione di una Cassa di maternità (N. 310);

Conversione in legge del Regio decreto 27 aprile 1910, che modifica per alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851 (serie 2ª) (N. 303);

Modificazioni al piano regolatore della zona monumentale di Roma stabilito con le leggi 18 dicembre 1908, n. 509 e 11 luglio 1907, n. 502 (N. 288 - *urgenza*);

Abolizione dei vincoli per la circolazione degli olii minerali nella zona doganale di vigilanza (314);

Modificazione degli articoli 98, 99 e 108 del testo unico della legge sanitaria 1º agosto 1907, n. 636 (risicoltura) (N. 227);

Modificazioni agli articoli 225, 228 e 269 della legge comunale e provinciale 21 maggio 1908, n. 269, sulla composizione e le adunanze del Consiglio provinciale (N. 289);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Comunicazioni della Segreteria.

Hanno preso parte alla votazione i Senatori:

Arrivabene, Astengo.

Balenzano, Balestra, Barracco Roberto, Basile, Bensa, Bettoni, Boncompagni-Ludovisi.

Cadenazzi, Cadolini, Caetani, Caldesi, Cavalli, Cefaly, Cocuzza, Colonna Prospero.

D'Alife, D'Ayala Valva, De Cesare Raffaele, De Cupis, De Marinis, De Riseis, De Seta Enrico, Di Brazza, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Martino, Di Marzo, Dini, Di Scalea, Doria Pamphili, Durante.

Fabrizi, Fili Astolfone, Finali, Fortunato.

Garofalo, Giorgi, Goiran, Grassi, Guala, Gualterio.

Inghilleri, Lamberti, Levi-Civita, Lojodice, Lucchini Giovanni, Luciani.

Majnoni d'Intignano, Malvano, Malvezzi, Mannassei, Maragliano, Mariotti Filippo, Mariotti Giovanni, Martinez, Massarucci, Mazza, Mazziotti, Mazzolani, Mele.

Pedotti, Pellegrini, Petrella, Pierantoni, Plutino, Polacco, Ponzio-Vaglia.

Rattazzi, Riolo, Ruffo.

Serena, Sismondo, Solinas-Apostoli, Sormani. Todaro, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vaccaj, Vacchelli, Veronese, Vischi.

Licenziato per la stampa il 14 luglio 1910 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.